

1. STORIA, PRODUZIONE E METODO NELLA INTRODUZIONE DEL 1857

Marcello Musto

1.1. *Da dove cominciare?*

Nel 1857, Marx era convinto che la crisi finanziaria, in corso a livello internazionale, avrebbe creato le condizioni per una nuova fase rivoluzionaria in tutta l'Europa. Dopo le insurrezioni popolari del 1848, egli aveva costantemente atteso questo momento e, ora che pareva finalmente giunto, non voleva farsi cogliere impreparato dagli eventi. Decise, dunque, di riprendere i suoi studi economici e di dare loro forma compiuta.

Da dove cominciare? In che modo intraprendere il progetto, così impegnativo e ambizioso, più volte avviato ed interrotto durante la sua esistenza, di critica dell'economia politica? Fu questa la prima questione che Marx si pose alla ripresa del lavoro. Due circostanze furono determinanti per orientare la sua scelta. Anzitutto, egli riteneva che la scienza economica, nonostante la validità di alcune teorie, fosse ancora priva di un procedimento conoscitivo che le permettesse di intendere ed illustrare correttamente la realtà¹. Inoltre, egli avvertiva l'esigenza di stabilire gli argomenti e l'ordine di esposizione della sua opera, prima di iniziarne la stesura. Queste ragioni lo indussero ad affrontare, in modo approfondito, il metodo che avrebbe dovuto adottare per la sua ricerca ed a formularne i principi guida. Il risultato di queste riflessioni fu uno dei manoscritti più dibattuti della sua opera: la cosiddetta *Introduzione* del 1857.

L'intento di Marx non fu certo quello di redigere un sofisticato trattato metodologico. Al contrario, egli volle mettere in chiaro, a se stesso prima che ai suoi lettori, l'orientamento da assumere prima di procedere lungo l'accidentato percorso critico che aveva davanti a

¹ Nella lettera a Ferdinand Lassalle del 12 novembre 1858, Marx affermò infatti: «l'economia come scienza in senso tedesco è ancora tutta da fare» (in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 595).

sé. Inoltre, tale delucidazione gli era necessaria per rielaborare le teorie apprese mediante la grande mole di studi di economia, accumulata sin dalla metà degli anni Quaranta. Così, accanto alle osservazioni incentrate sull'utilizzo e sull'articolazione delle categorie teoriche, in queste pagine trovarono posto alcune formulazioni essenziali del suo pensiero che egli ritenne indispensabile riepilogare – in particolare quelle legate alla concezione della storia –, nonché un'elencazione, del tutto priva di sistematicità, di questioni la cui soluzione permaneva problematica.

Questa miscela di esigenze e proponimenti, il breve tempo nel quale furono redatte – appena una settimana – e, soprattutto, la loro provvisorietà, rendono queste note estremamente complesse e controverse. Ciò nonostante, poiché contiene il più esteso e dettagliato pronunciamento sulle questioni epistemologiche mai compiuto da Marx, l'*Introduzione* costituisce un riferimento rilevante per la comprensione del suo pensiero² e uno snodo obbligato per meglio interpretare l'intero corpo dei *Grundrisse*.

1.2. Note critiche sulla storia e sull'individuo sociale

Fedele al suo stile, Marx alternò l'esposizione delle proprie idee con la critica alle concezioni dei suoi avversari teorici anche nella *Introduzione*, testo che suddivise in quattro differenti paragrafi: *La produzione in generale; Il rapporto generale tra produzione, distribuzione, scambio e consumo; Il metodo dell'economia politica; Mezzi (forze) di produzione e rapporti di produzione, rapporti di produzione e rapporti di circolazione, ecc.*³.

L'incipit del primo paragrafo è una dichiarazione d'intenti volta, sin dal principio, a specificare il campo dell'indagine ed a connotarne i criteri storici: «l'oggetto in questione è anzitutto la *produzione materia-*

² La voluminosa letteratura critica a riguardo esemplifica l'importanza della *Introduzione*. Da quando venne pubblicata per la prima volta, nel 1903, tutte le principali interpretazioni critiche, le biografie intellettuali e le introduzioni al pensiero di Marx hanno dato conto di questo testo e numerosissimi sono stati gli articoli e i commentari a esso dedicati.

³ Nell'edizione italiana cui si rimanda nel testo (K. MARX, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Manifestolibri, Roma 2012), questa suddivisione di Marx, che corrisponde all'indice del contenuto dell'*Introduzione*, è stata utilizzata per intitolare i differenti paragrafi. Di recente è apparsa anche una nuova pubblicazione indipendente di questo testo: K. MARX, *Introduzione alla critica dell'economia politica*, a cura di Marcello Musto, Quodlibet, Macerata 2010.

le. Individui che producono in società, e quindi produzione socialmente determinata degli individui, costituiscono naturalmente il punto di avvio»⁴. Bersaglio polemico di Marx furono le «robinsonate del XVIII secolo»⁵, il mito di Robinson Crusoe⁶ quale paradigma dell'*Homo oeconomicus*, ovvero l'estensione dei fenomeni tipici dell'era borghese a ogni altra società esistita, comprese quelle primitive. Queste rappresentazioni raffiguravano il carattere sociale della produzione come costante di ogni processo lavorativo e non quale particolarità dei rapporti capitalistici. Allo stesso modo, la società civile [*bürgerlichen Gesellschaft*], con la cui comparsa si erano create le condizioni affinché «il singolo appare svincolato dai legami naturali ecc. che nelle precedenti epoche storiche ne fanno un accessorio di un conglomerato umano determinato, limitato»⁷, pareva essere sempre esistita, anziché, come effettivamente avvenuto, essersi sviluppata nel corso del Settecento.

In realtà, prima di questa epoca, l'individuo isolato, caratteristico dell'epoca capitalistica, semplicemente non esisteva. Come affermato in un altro brano dei *Grundrisse*: «in origine, egli si presenta come un essere generico [*Gattungswesen*], tribale, come un animale gregario»⁸. Tale dimensione collettiva è condizione per l'appropriazione della terra, la quale rappresenta «il grande laboratorio, l'arsenale che fornisce sia il mezzo di lavoro, sia il materiale di lavoro, sia la sede, la base della comunità [*Basis des Gemeinwesens*]»⁹. In presenza di questi rapporti originali, l'attività dell'uomo è legata direttamente alla terra; si realizza «l'unità naturale del lavoro con i suoi presupposti materiali»¹⁰, e il singolo vive in simbiosi diretta con i suoi simili. Anche in tutte le successive forme economiche, aventi per scopo la creazione di valore d'uso e non ancora di scambio e in cui l'ordinamento è basato sull'agricoltura¹¹, il rapporto dell'essere umano «con le condizioni oggettive del lavoro è mediato dalla sua esistenza come membro della comunità»¹². La singola persona

⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 39.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. I. WATT, *Robinson Crusoe as a Myth*, in «Essays in Criticism», vol. I, 2 (1951), p. 112.

⁷ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 39.

⁸ *Ivi*, p. 335.

⁹ *Ivi*, p. 320.

¹⁰ *Ivi*, pp. 319-320.

¹¹ Marx trattò approfonditamente questi temi nella sezione dei *Grundrisse* dedicata alle *Forme che precedono la produzione capitalistica*.

¹² K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 327.

è, in definitiva, soltanto un anello della catena. A tal proposito, Marx formulò nell'*Introduzione* questa convinzione:

Più torniamo indietro nella storia e più l'individuo, e quindi anche l'individuo che produce, ci appare non autonomo [*unselbstständig*], parte di una totalità più vasta: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella famiglia allargata a tribù; più tardi nella comunità, sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù, nelle sue diverse forme¹³.

Analoghe considerazioni ricorrono nel primo libro de *Il capitale*. Infatti, a proposito del «tenebroso medioevo europeo», Marx sostenne che invece «dell'uomo indipendente, troviamo che tutti sono dipendenti: servi della gleba e padroni, vassalli e signori feudali, laici e preti. La dipendenza personale caratterizza tanto i rapporti sociali della produzione materiale, quanto le sfere di vita su di essa edificate»¹⁴. Anche quando prese in esame la genesi dello scambio dei prodotti, egli ricordò che questo era cominciato dal contatto tra differenti famiglie, tribù o comunità, «poiché agli inizi dell'incivilimento si affrontano autonomamente non le persone private, ma le famiglie, le tribù, ecc.»¹⁵.

¹³ *Ivi*, p. 39. Questa concezione di matrice aristotelica – la famiglia che precede la nascita del villaggio – fu sostenuta da Marx anche nel libro primo de *Il capitale*. In seguito, però, egli mutò opinione in proposito. Come osservato da Engels in una nota aggiunta alla terza edizione tedesca del 1883: «studi posteriori, condotti molto a fondo, sulle condizioni primitive dell'uomo hanno condotto l'autore al risultato che originariamente non è stata la famiglia a evolversi in tribù, ma viceversa: la tribù è stata la forma spontanea originaria della associazione fra gli uomini, basata sulla consanguineità, cosicché solo più tardi le forme numerose e diverse della famiglia si sono sviluppate dalla incipiente dissoluzione dei vincoli tribali» (K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 394-395). Engels si riferiva alle ricerche di storia antica condotte da Marx durante i suoi ultimi anni di vita. Tra i principali testi che Marx lesse o compendì nei suoi quaderni di estratti vi furono le *Ricerche sulla storia primitiva dell'umanità e sullo sviluppo della civilizzazione* di Edward Burnett Tylor, *Società antica* di Lewis Henry Morgan, *Il villaggio ariano in India ed a Ceylon* di John Budd Phear, *Lezioni sulla storia primitiva delle istituzioni* di Henry Summer Maine e *Le origini della civilizzazione e la condizione primitiva dell'uomo* di John Lubbock. Gli appunti da Morgan e Maine sono stati recentemente pubblicati in italiano nel volume K. MARX, *Quaderni antropologici*, Unicopli, Milano 2009. Su questo periodo della vita di Marx si veda il recente K.B. ANDERSON, *Marx at the Margins*, The University of Chicago Press, Chicago/London 2010.

¹⁴ K. MARX, *Il capitale. Libro primo*, cit., p. 109.

¹⁵ *Ivi*, p. 395. Dieci anni prima, nell'*Introduzione*, Marx aveva già scritto in proposito che: «in generale è errato porre lo scambio all'interno della comunità come l'elemento costitutivo originario. All'inizio esso compare invece più nella relazione tra le differenti comunità, che per i membri all'interno di una medesima comunità»; ID., *Lineamenti*, cit., p. 53.

In definitiva, che l'orizzonte fosse il legame selvaggio di consanguineità o il vincolo medievale di signoria e servitù, entro «limitati rapporti di produzione»¹⁶ [*bornirter Produktionsverhältnisse*], gli individui vissero in una condizione di correlazione reciproca¹⁷.

Gli economisti classici, al contrario, sulla base di quelle che Marx considerava fantasie di ispirazione giusnaturalistica, avevano invertito questa realtà. In particolare, Adam Smith aveva descritto una condizione primitiva entro la quale non solo l'individuo isolato esisteva già, ma esso era anche capace di produrre al di fuori della società. Stando alla sua raffigurazione, nelle tribù di cacciatori e pastori esisteva una divisione del lavoro in grado di realizzare la specializzazione dei mestieri. La maggiore destrezza di una persona, rispetto alle altre, nel costruire archi e frecce, oppure capanne, faceva di lei una specie di armaiolo o carpentiere di case. La certezza di poter scambiare la parte del prodotto del proprio lavoro che non veniva consumata, con quella che eccedeva la produzione degli altri, «incoraggia[va] ciascuno a dedicarsi a un'occupazione particolare»¹⁸. Di un simile anacronismo si era reso autore anche David Ricardo: egli, infatti, aveva concepito il rapporto tra i cacciatori e i pescatori degli stadi primitivi della società come uno scambio tra possessori di merci, che avveniva sulla base del tempo di lavoro in esse oggettivato¹⁹.

Così facendo, Smith e Ricardo avevano rappresentato il prodotto più sviluppato della società nella quale vissero – l'individuo borghese isolato – quale manifestazione spontanea della natura. Dalle pagine delle

¹⁶ *Ivi*, p. 95.

¹⁷ «Questa mutua dipendenza non va confusa con quella che si instaura tra gli individui nel modo di produzione capitalistico. La prima è il prodotto della natura, la seconda della storia. Nel capitalismo l'indipendenza individuale è integrata da una dipendenza sociale che si esprime nella divisione del lavoro», cfr. K. MARX, *Scritti inediti di economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 78. In questo stadio della produzione, infatti, il carattere sociale dell'attività si presenta non come semplice relazione reciproca degli individui, «ma come loro subordinazione a rapporti che sussistono indipendentemente da loro e che sorgono dallo scontro tra individui indifferenti gli uni agli altri. Lo scambio generale delle attività e dei prodotti, divenuto condizione di esistenza per ogni singolo individuo, la loro connessione reciproca, si presenta loro come estraneo, indipendente, come una cosa» (K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 92).

¹⁸ A. SMITH, *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1965, p. 18.

¹⁹ Cfr. D. RICARDO, *Principi di economia politica e delle imposte*, UTET, Torino 1948, pp. 17-18. Cfr. K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 336.

loro opere emergeva un individuo mitologico senza tempo, «posto dalla natura stessa»²⁰, le cui relazioni sociali erano sempre le stesse, immutate, e i cui comportamenti economici assumevano carattere antropologico. D'altronde, secondo Marx, gli interpreti di ogni nuova epoca storica si erano regolarmente illusi dell'idea che le caratteristiche più peculiari del loro tempo fossero state sempre presenti²¹.

Viceversa, Marx affermò che «la produzione dell'individuo isolato all'esterno della società [...] è un'assurdità pari al formarsi di una lingua senza che esistano individui che vivano e parlino *assieme*»²². Inoltre, contro coloro che raffigurarono l'individuo isolato del XVIII secolo come l'archetipo della natura umana, «non come un risultato storico, bensì come il punto d'avvio della storia»²³, egli sostenne che esso compariva, invece, solo con i rapporti sociali più sviluppati. Marx non negò affatto che l'uomo fosse uno ζῷον πολιτικόν (*zoon politikon*), un animale sociale, ma sottolineò che era «un animale che può isolarsi solo nella società»²⁴. Dunque, poiché la società civile era sorta soltanto con il mondo moderno, il libero lavoratore salariato dell'epoca capitalistica era comparso solo in seguito a un lungo processo storico. Esso, infatti, «da un lato è il prodotto della dissoluzione delle forme sociali feudali, dall'altro delle forze produttive nuove sviluppatesi a partire dal XVI secolo»²⁵. Del resto, Marx aveva sentito la necessità di ribadire una realtà che riteneva fin troppo evidente, solo perché essa era stata rimessa in discussione nelle opere di Henry Charles Carey, Frédéric Bastiat²⁶

²⁰ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 39.

²¹ Colui che per Marx aveva evitato questa ingenuità era stato James Steuart, dalla cui opera principale – *An Inquiry into the Principles of Political Economy* – egli aveva annotato numerosi passaggi in un quaderno di estratti della primavera del 1851. Cfr. K. MARX, *Exzerpte aus James Steuart: An Inquiry into the Principles of Political Economy*, in MEGA², vol. IV/8, Dietz, Berlin 1986, pp. 304, 312-325, 332-349, 373-380, 400-401, 405-408, 429-445.

²² K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 40. In altre parti dei *Grundrisse*, Marx asserì che: «se isolato, l'individuo non potrebbe avere la proprietà della terra così come non potrebbe parlare», (*ivi*, p. 327) e che «la lingua come prodotto di un singolo individuo è un assurdo. Ma altrettanto lo è [la] proprietà» (*ivi*, p. 331).

²³ *Ivi*, p. 39.

²⁴ *Ivi*, p. 40.

²⁵ *Ivi*, p. 39.

²⁶ Nel *Commentary* alla *Introduzione* incluso nel volume T. Carver (a cura di), *Karl Marx: Texts on Method*, Basil Blackwell, Oxford 1975, Carver ha osservato (pp. 93-95) che le considerazioni svolte da Marx sull'utilizzo di Robinson Crusoe da parte di Bastiat non corrispondono alle reali posizioni di quest'ultimo. Secondo il francese, infatti:

e Pierre-Joseph Proudhon, apparse durante i vent'anni precedenti la stesura dell'*Introduzione* del 1857.

Dopo aver abbozzato la genesi dell'individuo capitalistico e aver dimostrato che la produzione moderna corrisponde solo ad un «determinato livello dello sviluppo sociale – [alla] produzione di individui sociali», Marx avvertì una seconda esigenza teorica: svelare la mistificazione compiuta dagli economisti intorno al concetto di «produzione in generale» [*Production im Allgemeinen*]. Per Marx essa è un'astrazione, una categoria che non esiste in nessuno stadio concreto della realtà. Poiché, però, «tutte le epoche della produzione hanno taluni caratteri comuni, talune determinazioni comuni [*gemeinsame Bestimmungen*]», Marx riconobbe che «la produzione in generale è un'astrazione, ma un'astrazione sensata, in quanto mette effettivamente in luce, fissa l'elemento comune»²⁷ e, fissandolo, risparmia un'inutile ripetizione allo studioso che si cimenta con l'impresa di riprodurre il reale attraverso il pensiero.

L'astrazione, quindi, acquisì per Marx una funzione positiva. Essa non era più, come affermato nella critica giovanile a Hegel, sinonimo di filosofia idealistica che si sostituisce al reale²⁸ e non venne più concepita, come lo era stata nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, quale espressione di generiche formule generali attraverso le quali gli econo-

«Daniel Defoe avrebbe tolto al romanzo persino l'ombra della verosimiglianza se [...] non avesse fatto [...] delle concessioni obbligate, [ovvero] ammettendo che il suo eroe avesse salvato dal naufragio alcuni oggetti indispensabili, delle provvigioni, della polvere, un fucile, un'accetta, un coltello, delle corde, delle tavole, del ferro ecc., prova decisiva che la società è la sfera necessaria dell'uomo, poiché fuori di essa nemmeno un romanziere ha potuto farlo sussistere. E notate che Robinson portava con sé nella solitudine un altro tesoro sociale, mille volte più prezioso [...] intendo dire, le sue idee, le sue rimembranze, la sua esperienza, il suo stesso linguaggio», in F. BASTIAT, *Armonie economiche*, UTET, Torino 1949, p. 197. Tuttavia, nonostante l'evidenza di questo brano, in altre parti della sua opera Bastiat dimostra mancanza di senso storico. Le azioni dell'individuo appaiono dettate sempre dal razioinante calcolo economico e vengono rappresentate secondo le scissioni proprie della società capitalistica: «l'individuo, se potesse vivere qualche tempo isolato, sarebbe al tempo stesso capitalista, imprenditore, operaio, produttore e consumatore», *ivi*, p. 291. Ed ecco, allora, che Robinson Crusoe torna a costituire il più piatto stereotipo degli economisti: «il nostro Robinson non si occuperà dunque di farsi lo strumento, se non quando egli vi scorderà un'economia definitiva di sforzi con soddisfazione uguale o un accrescimento di soddisfazione con sforzi uguali», *ivi*, p. 292. Queste affermazioni destarono molto probabilmente l'attenzione di Marx.

²⁷ K. MARX, *Grundrisse*, cit., p. 40.

²⁸ Cfr. K. MARX, *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 18 e 140.

misti mascheravano la realtà²⁹, o, come ribadito nel 1847 in *Miseria della filosofia*, quale metafisica che trasforma ogni cosa in categoria logica³⁰. Ora che la sua concezione materialistica della storia era stata saldamente elaborata e che il contesto in cui si muovevano le sue riflessioni critiche era profondamente mutato rispetto a quello dei primi anni Quaranta, caratterizzato dalla polemica anti-hegeliana, Marx poté riconsiderare l'astrazione senza i pregiudizi giovanili. Così, diversamente dai rappresentanti della Scuola storica, che proprio nello stesso periodo teorizzarono l'impossibilità di giungere a leggi astratte con valore universale³¹, nei *Grundrisse* Marx riconobbe che l'astrazione poteva svolgere un ruolo fecondo per il processo conoscitivo³².

²⁹ Cfr. K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, *ivi*, p. 296.

³⁰ Cfr. K. MARX, *Miseria della filosofia*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 170.

³¹ In particolare cfr. l'opera del suo principale rappresentante, W. ROSCHER, *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, in ID., *System der Volkswirtschaft*, vol. I, Stuttgart 1854, che Marx citò anche nel libro primo de *Il capitale*, cit., p. 124, irridendone il «metodo anatomico-fisiologico» adottato. Nel 1883 le questioni epistemologiche furono l'oggetto del *Methodenstreit*, «la disputa del metodo», che vide contrapporsi il metodo deduttivo di Carl Menger e della Scuola austriaca, la quale, contro la tradizione moderna inaugurata da Francis Bacon, Isaac Newton e David Hume, riteneva impossibile giungere alla conoscenza scientifica generale per via empirica, e l'induttivismo della Scuola storica, secondo la quale l'oggetto della scienza economica era quello di studiare l'evoluzione storica delle nazioni e delle istituzioni per costruire delle leggi generali, ma non astratte. Questo dibattito, però, cominciò proprio l'anno della scomparsa di Marx ed egli non poté seguirlo o prendervi parte.

³² Subito dopo la pubblicazione dell'*Introduzione* di Marx, avvenuta nel 1903, sulle pagine della rivista tedesca «Die Neue Zeit [Il tempo nuovo]» l'utilità di adoperare la «teoria economica astratta» per sintetizzare i fenomeni storici fu espressa, con diverse analogie rispetto alle formulazioni marxiane, da Max Weber nel saggio, del 1904, *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1997, pp. 55-141. Secondo l'autore tedesco, la definizione di un «concetto tipico-ideale [...] non è una rappresentazione del reale, ma intende fornire alla rappresentazione un mezzo di espressione univoco». Nella sua «purezza concettuale», ciò che Weber definisce come «tipo ideale [...] non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale», *ivi*, p. 108. Il tipo ideale astratto rappresenta «un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica [...] ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere assunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico», *ivi*, p. 112. Pur se non vi è alcuna prova del fatto che Weber avesse letto l'*Introduzione*, è interessante osservare come, in alcune parti, la sua esposizione sia simile a quella di Marx.

Tuttavia, ciò si sarebbe reso possibile soltanto se l'analisi teorica si fosse mostrata capace di distinguere le determinazioni valide in tutte le fasi storiche da quelle valevoli, invece, solo in particolari epoche, e di conferire a queste ultime la rilevanza che avevano al fine di comprendere il reale. Se, infatti, l'astrazione è utile per rappresentare i fenomeni più estesi della produzione, essa non fornisce, però, la corretta rappresentazione dei suoi momenti specifici, che sono gli unici realmente storici³³. Se l'astrazione non è integrata dalle determinazioni caratteristiche di ogni realtà storica, la produzione, da fenomeno specifico e differenziato quale è, si trasforma in un processo sempre identico a se stesso, che cela la «diversità essenziale» [*wesentliche Verschiedenheit*] delle varie forme in cui esso si manifesta. Era proprio questo l'errore commesso dagli economisti che presumevano di mostrare «l'eternità e l'armonia dei rapporti sociali esistenti»³⁴. Diversamente dal loro assunto, che estendeva le caratteristiche più singolari della società borghese a tutte le altre epoche storiche, Marx riteneva che fossero i tratti specifici di ogni formazione economico-sociale a rendere possibile la distinzione di queste dalle altre, a causarne lo sviluppo e a consentire allo studioso la comprensione dei reali mutamenti storici³⁵.

Nonostante la definizione degli elementi generali della produzione sia «qualcosa di molteplicemente articolato, che diverge in differenti determinazioni» – alcune delle quali «sono di tutte le epoche», mentre altre sono comuni «solo ad alcune»³⁶ –, tra le sue componenti universali vi sono, certamente, il lavoro umano e la materia fornita dalla natura. Senza un soggetto che produce e un oggetto lavorato, infatti, non può esservi produzione alcuna. Tuttavia, gli economisti facevano rientrare tra i requisiti generali della produzione anche un terzo elemento: «un fondo accumulato di prodotti del lavoro precedente»³⁷, ovvero il capi-

³³ Un'idea simile era già stata espressa da Marx ne *L'ideologia tedesca*, nella quale insieme con Engels aveva dichiarato: «separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. [...] La difficoltà comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente», in K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 23.

³⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 40.

³⁵ Cfr. K. KORSCH, *Karl Marx*, Laterza, Bari 1974, pp. 62-63.

³⁶ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 40.

³⁷ L'esposizione più approfondita di questa concezione si trova in J.S. MILL, *Principi di economia politica*, UTET, Torino 1962, pp. 56 ss.

tale. La critica di quest'ultimo elemento è essenziale per Marx, al fine di disvelare quello che riteneva un limite fondamentale degli economisti. È evidente anche a Marx che nessuna produzione è possibile senza uno strumento col quale si lavora, fosse questo anche solo la mano, e senza il lavoro passato accumulato, anche nella forma di mero esercizio ripetuto del selvaggio. Tuttavia, ciò che differenzia la sua analisi da quella di Smith, Ricardo e James Stuart Mill è che, seppure essa riconosce il capitale come strumento di produzione e lavoro passato, non fa da questo conseguire che esso sia sempre esistito.

In un'altra parte dei *Grundrisse*, la questione è esposta più dettagliatamente. Secondo Marx, rappresentare il capitale come se fosse sempre esistito, al modo degli economisti, significava considerarne solo la materia e prescindere dalla sua essenziale «determinazione formale» [*Formbestimmung*]. In questo modo:

il capitale sarebbe esistito in tutte le forme di società, esso sarebbe un'entità del tutto astorica. [...] Il braccio, e in particolare la mano sono capitale. Capitale sarebbe soltanto una nuova denominazione per una cosa vecchia come il genere umano, poiché ogni genere di lavoro, anche il meno sviluppato, come la caccia, la pesca ecc., presuppone che il prodotto del lavoro passato venga impiegato come mezzo per il lavoro immediato, vivo [...]. Una volta che si è fatta astrazione dalla forma determinata del capitale [*der bestimmten Form des Capitals abstrahirt*] e che se ne è sottolineato soltanto il contenuto, [...] ovviamente nulla è più facile che dimostrare che il capitale è una condizione necessaria di ogni produzione umana. La dimostrazione viene appunto condotta astraendo [*Abstraktion*] dalle determinazioni specifiche che ne fanno il momento di un livello storico particolarmente sviluppato della produzione umana [*Moment einer besonders entwickelten historischen Stufe der menschlichen Production*]³⁸.

In questi passaggi, Marx si riferisce all'astrazione in senso negativo. Astrarre significa prescindere dalle reali condizioni sociali, concepire il capitale come cosa e non come rapporto, e operare, quindi, una grave falsificazione interpretativa. Nell'*Introduzione*, egli assume l'uso delle categorie astratte, ma solo se l'analisi del momento generale non cancella quello particolare e non confonde il secondo nell'indistinto del primo. Per Marx, se si commette l'errore di «concepire il capitale soltanto dal suo lato materiale, come strumento di produzione, prescindendo completamente dalla forma economica [*ökonomischen Form*] che fa dello strumento di produzione un capitale»³⁹, si cade nella «grossolana incapacità

³⁸ K. MARX, *Lineamenti*, cit., pp. 162-163.

³⁹ *Ivi*, p. 403.

di cogliere le differenze reali» e si rappresenta «un unico rapporto economico che assume denominazioni diverse»⁴⁰. Ignorare le diversità espresse nel rapporto sociale significa astrarre dalla differenza specifica che è il punto fondamentale di tutto⁴¹. Dunque, nell'*Introduzione*, egli affermò che «il capitale è un rapporto naturale universale [*allgemeines*], eterno; [... ma] lo è se io trascuro proprio il fattore specifico che solo trasforma lo “strumento di produzione”, il “lavoro accumulato”, in capitale»⁴².

D'altronde, Marx aveva già criticato la mancanza di senso storico degli economisti nella *Miseria della Filosofia*, laddove aveva dichiarato:

gli economisti hanno un singolare modo di procedere. Non esistono per essi che due tipi di istituzioni, quelle artificiali e quelle della natura. Le istituzioni del feudalesimo sono istituzioni artificiali, quelle della borghesia sono istituzioni naturali. E in questo gli economisti assomigliano ai teologi, i quali pure stabiliscono due sorta di religioni. Ogni religione che non sia la loro è un'invenzione degli uomini, mentre la loro religione è un'emanazione di Dio. Sostenendo che i rapporti attuali – i rapporti della produzione borghese – sono naturali, gli economisti fanno intendere che si tratta di rapporti entro i quali si crea la ricchezza e si sviluppano le forze produttive conformemente alle leggi della natura. Per cui questi stessi rapporti sono leggi naturali, indipendenti dall'influenza del tempo. Sono leggi eterne che debbono sempre reggere la società. Così c'è stata storia, ma non ce n'è più⁴³.

Perché ciò fosse plausibile, gli economisti raffiguravano le circostanze storiche preliminari alla nascita del modo di produzione capitalistico con le sue medesime sembianze, «come risultati della sua esistenza». Infatti, Marx affermò nei *Grundrisse*:

gli economisti borghesi, che considerano il capitale come una forma eterna e *naturale* (non storica) della produzione, cercano poi di giustificarlo presentando le condizioni del suo divenire come condizioni della sua attuale realizzazione, spacciando cioè i momenti nei quali il capitalista si appropria ancora in veste di non-capitalista – perché è ancora nella fase del divenire –, come le condizioni autentiche in cui si appropria *in veste di capitalista*⁴⁴.

Dal punto di vista storico, ciò che divide profondamente Marx dagli economisti classici è che, a differenza delle rappresentazioni di

⁴⁰ *Ivi*, pp. 156-157.

⁴¹ In proposito si vedano le critiche di Marx rivolte a Proudhon, *ivi*, p. 168.

⁴² *Ivi*, p. 41.

⁴³ K. MARX, *Miseria della filosofia*, cit., p. 182.

⁴⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., pp. 311-312.

questi ultimi, egli crede che «il capitale non ha cominciato il mondo dal principio, ma si è già trovato di fronte produzione e prodotti prima di assoggettarli al suo processo»⁴⁵. Secondo Marx, «le nuove forze produttive e i nuovi rapporti di produzione non si sviluppano dal nulla, né dall'aria, né dal grembo dell'Idea che pone se stessa; bensì all'interno e in antitesi con lo sviluppo dato della produzione e con i tradizionali rapporti di proprietà»⁴⁶. Allo stesso modo, la circostanza in base alla quale i soggetti che producono sono separati dai mezzi di produzione, che permette al capitalista di trovare operai privi di proprietà e capaci di realizzare lavoro astratto, ovvero il presupposto per cui si realizza lo scambio tra capitale e lavoro vivo, è il risultato di un processo, celato dal silenzio dagli economisti, che «costituisce la storia della genesi del capitale e del lavoro salariato»⁴⁷.

Nei *Grundrisse* vi sono diversi passaggi dedicati alla critica della trasfigurazione, operata dagli economisti, di realtà storiche in realtà naturali. Tra queste vi era, ad esempio, il denaro, ritenuto da Marx in tutta evidenza un prodotto storico: «l'essere denaro non è una proprietà naturale dell'oro e dell'argento»⁴⁸, ma soltanto la determinazione da loro acquisita a partire da un preciso momento dello sviluppo sociale. Lo stesso valeva per il credito. Secondo Marx, il dare e prendere in prestito fu un fenomeno comune a molte civiltà e altrettanto lo fu l'usura, «ma il chiedere e il dare in prestito costituiscono tanto poco il credito, quanto lavorare costituisce il lavoro industriale o il lavoro salariato libero. Come rapporto di produzione essenziale, sviluppato, *storicamente* il credito si presenta soltanto nella circolazione fondata sul capitale»⁴⁹. Anche i prezzi e lo scambio esistevano nelle società antiche, «ma sia la determinazione sempre crescente degli uni da parte dei costi di produzione, sia l'affermazione dell'altro su tutti i rapporti di produzione, sono compiutamente sviluppati [...] solo nella società borghese, nella società della libera concorrenza»; ovvero: «ciò che Adam Smith, in pieno accordo con le concezioni dominanti nel XVIII secolo, colloca nel periodo preistorico e fa precedere alla storia, ne è piuttosto il prodotto»⁵⁰. Inoltre, così come criticò gli economisti per la loro mancanza di senso storico,

⁴⁵ *Ivi*, p. 467.

⁴⁶ *Ivi*, p. 178.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 329-330.

⁴⁸ *Ivi*, p. 149.

⁴⁹ *Ivi*, p. 364.

⁵⁰ *Ivi*, p. 91.

Marx irrise egualmente Proudhon e tutti quei socialisti che ritenevano possibile l'esistenza del lavoro che produce valore di scambio senza che esso si sviluppi in lavoro salariato, del valore di scambio senza che esso si trasformi in capitale o del capitale senza i capitalisti⁵¹.

Obiettivo principale di Marx in queste pagine iniziali dell'*Introduzione* fu, dunque, quello di affermare la specificità storica del modo di produzione capitalistico. Dimostrare, come ribadì anche nei manoscritti del libro terzo de *Il capitale*, che esso «non costituisce un modo di produzione assoluto, ma semplicemente storico, corrispondente a una certa, limitata, epoca di sviluppo delle condizioni materiali di produzione»⁵².

L'assunzione di questo punto di vista implicava una differente concezione intorno a molte questioni, tra cui quelle del processo lavorativo e delle sue qualità. Nei *Grundrisse*, infatti, Marx dichiarò che «gli economisti borghesi sono imbevuti a tal punto delle concezioni di un determinato livello di sviluppo storico della società, che la necessità della materializzazione delle potenze sociali del lavoro appare loro inscindibilmente connessa con la necessità dell'estraneazione di queste stesse potenze»⁵³. La rappresentazione delle forme specifiche del modo di produzione capitalistico come costanti del processo di produzione in quanto tale, sostenuta dagli economisti, fu perseverantemente contrastata da Marx. Raffigurare il lavoro salariato non come rapporto distintivo di una particolare forma storica della produzione, ma quale realtà universale dell'esistenza economica dell'uomo, significava sostenere che anche lo sfruttamento e l'alienazione erano sempre esistite e avrebbero continuato sempre ad esistere.

Eludere la specificità della produzione capitalistica aveva, quindi, conseguenze di natura tanto epistemologica quanto politica. Se da un lato, infatti, risultava di impedimento alla comprensione dei concreti mutamenti storici della produzione, dall'altro, nel delineare le condizioni del presente come inalterate e inalterabili, raffigurava la produzione capitalistica come la produzione in generale e i rapporti sociali borghesi quali rapporti naturali dell'uomo. Allo stesso modo, anche la critica di Marx alle teorie degli economisti aveva una duplice valenza. Accanto alla necessità di sottolineare l'indispensabilità della caratterizzazione storica della produzione per comprendere il reale, essa aveva un pre-

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 156.

⁵² K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 313.

⁵³ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 582.

ciso intento politico: quello di contrastare il dogma dell'immutabilità del modo di produzione capitalistico. La dimostrazione della storicità dell'ordine capitalistico costituiva, infatti, la prova della sua transitorietà e dimostrava la possibilità del suo superamento.

Eco delle concezioni espresse in questa prima parte dell'*Introduzione* si trova, infine, in una delle ultime pagine dei manoscritti del libro terzo de *Il capitale*. In essa, Marx affermò che la «identificazione del processo sociale di produzione con il processo lavorativo semplice, che deve compiere anche un uomo artificialmente isolato, senza alcun aiuto sociale» è una «confusione». Infatti, poiché:

il processo lavorativo è soltanto un processo fra l'uomo e la natura, i suoi elementi semplici rimangono identici in tutte le forme dell'evoluzione sociale. Ma ogni determinata forma storica di questo processo ne sviluppa la base materiale e le forme sociali. Quando è raggiunto un certo grado di maturità, la forma storica viene lasciata cadere e cede il posto ad un'altra più elevata⁵⁴.

Il capitalismo non è l'unico stadio della storia dell'umanità e non ne è nemmeno l'ultimo. Ad esso sarebbe succeduto, nelle previsioni di Marx, un'organizzazione della società basata sulla «produzione comune» [*gemeinschaftliche Production*], nella quale il prodotto del lavoro è «sin dal principio un prodotto comune, generale»⁵⁵.

1.3. La produzione come totalità

Nelle pagine successive dell'*Introduzione*, Marx approfondì ulteriormente il discorso sulla produzione, delineandone, anzitutto, una definizione: «ogni produzione è appropriazione [*Aneignung*] della natura da parte dell'individuo all'interno e a mezzo di una determinata forma sociale [*bestimmten Gesellschaftsform*]»⁵⁶. Inoltre, egli mise meglio in evidenza il suo carattere, affermando che la produzione non andava considerata come «produzione generale»⁵⁷ – dal momento che era divisa in agricoltura, allevamento, manifattura e altri rami –, né come «soltanto particolare». Essa consisteva, invece, in «un certo corpo sociale [*Gesellschaftskörper*], un soggetto sociale [*gesellschaftliches Subject*] che

⁵⁴ K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, cit., p. 1002.

⁵⁵ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 102.

⁵⁶ *Ivi*, p. 42.

⁵⁷ *Ivi*, p. 41.

è attivo in una totalità di settori produttivi più o meno grandi».

Anche in questa circostanza Marx sviluppò le sue argomentazioni attraverso il confronto critico con i principali esponenti del pensiero economico. Quelli a lui contemporanei avevano assunto l'abitudine di far precedere le proprie opere da una parte introduttiva, nella quale venivano trattate le condizioni universali di ogni produzione e le circostanze che favorivano, in misura maggiore o minore, lo sviluppo della produzione. Per Marx, però, queste introduzioni contenevano soltanto «vuote tautologie»⁵⁸ e, nel caso di John Stuart Mill, avevano lo scopo di rappresentare la produzione «come racchiusa in leggi di natura eterne, indipendenti dalla storia», e i rapporti sociali borghesi «come leggi di natura immutabili della società *in abstracto*»⁵⁹. Secondo John Stuart Mill, infatti, «le leggi e le condizioni della produzione della ricchezza partecipano del carattere delle verità fisiche. Nulla vi è in esse di volontario o di arbitrario. [...] Non è così con la distribuzione della ricchezza. Questa è una questione solamente di istituzioni umane»⁶⁰. Marx considerò questa tesi una «grossolana e violenta separazione di produzione e distribuzione e del loro rapporto reale»⁶¹, poiché ritenne, come affermò in un altro brano dei *Grundrisse*, che «le leggi e le condizioni della produzione della ricchezza e le leggi della distribuzione della ricchezza sono le medesime leggi sotto forma diversa ed entrambe mutano, soggiacciono al medesimo processo storico; non sono altro che momenti di un processo storico»⁶².

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ivi*, p. 42.

⁶⁰ J.S. MILL, *Principi di economia politica*, cit., pp. 195-196. Queste affermazioni suscitarono l'interesse di Marx che le annotò, nel settembre del 1850, in uno dei suoi quaderni di estratti. Cfr. MEGA², vol. IV/7, Dietz, Berlin 1983, p. 36. Poche righe dopo, però, John Stuart Mill smentì in parte la sua categorica asserzione, anche se non nel senso di una storicizzazione della produzione. Egli sostenne, infatti, che la distribuzione dipende «dalle leggi e dalle consuetudini della società» e poiché esse sono il prodotto delle «opinioni» e dei «sentimenti del genere umano» – che altro non sono se non le «conseguenze delle leggi fondamentali della natura umana» –, le leggi della distribuzione «sono altrettanto poco arbitrarie, e possiedono il carattere delle leggi fisiche, quanto le leggi della produzione», p. 196. Le *Osservazioni preliminari* poste all'inizio della sua opera contengono, forse, una possibile sintesi: «a differenza delle leggi della produzione, quelle della distribuzione sono in parte opera umana; giacché il modo in cui la ricchezza si distribuisce in una data società dipende dalla legislazione o dalle consuetudini ivi prevalenti», p. 22.

⁶¹ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 42.

⁶² *Ivi*, p. 582. Dunque, chi come John Stuart Mill riteneva eterni i rapporti di produzione e storiche soltanto le loro forme di distribuzione, «rivela che [...] non comprende né gli uni né le altre», *ivi*, p. 525.

Dopo essersi così pronunciato, nel secondo paragrafo dell'*Introduzione* Marx prese a esaminare il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo. La ripartizione dell'economia politica in queste differenti rubriche era stata compiuta da James Mill che nel suo libro del 1821, *Elementi di economia politica*, aveva così intitolato i quattro capitoli che componevano l'opera, e prima di lui, nel 1803, da Jean-Baptiste Say, che aveva diviso il suo *Trattato di economia politica* in tre libri, rispettivamente dedicati alla produzione, alla distribuzione e al consumo della ricchezza⁶³.

Marx ricostruì questa articolazione in termini logici, cosicché le quattro rubriche adoperate dagli economisti furono da lui riordinate secondo lo schema hegeliano di universalità-particolarità-individualità⁶⁴: «produzione, distribuzione, scambio, consumo costituiscono un vero e proprio sillogismo: la produzione è il generale, la distribuzione e lo scambio sono il particolare, il consumo è la singolarità in cui il tutto si conclude». In altre parole, la produzione era il punto di partenza dell'attività dell'uomo, la distribuzione e lo scambio ne rappresentavano il duplice punto intermedio – il primo costituendo la mediazione operata dalla società, il secondo quella operata dall'individuo – ed il consumo ne diveniva il punto finale. Tuttavia, ritenendo che questa fosse soltanto la «connessione [...] superficiale»⁶⁵, Marx volle analizzare, in maniera più approfondita, la correlazione tra le quattro sfere.

Il primo rapporto indagato fu quello tra produzione e consumo. Marx spiegò la loro connessione come identità immediata: «la produzione è consumo, il consumo è produzione»⁶⁶ e, con l'ausilio del principio di Baruch Spinoza *determinatio est negatio*⁶⁷, evidenziò che la produzione era anche consumo, in quanto dispendio delle forze dell'individuo e utilizzo delle materie prime durante l'atto lavorativo. Questa

⁶³ Marx conosceva molto bene entrambi i testi poiché erano stati tra i primi libri di economia politica studiati e dai quali aveva ricopiato molte parti nei suoi quaderni di appunti. Cfr. K. MARX, *Exzerpte aus Jean-Baptiste Say: Traité d'économie politique*, in MEGA², vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, pp. 301-327 e K. MARX, *Exzerpte aus James Mill: Éléments d'économie politique*, *ivi*, pp. 428-470; tr. it. parz. *Estratti dal libro di James Mill «Éléments d'économie politique»*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. III, cit., pp. 229-248.

⁶⁴ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 677 ss.

⁶⁵ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 43.

⁶⁶ *Ivi*, p. 45.

⁶⁷ Cfr. Baruch Spinoza a Jarig Jelles, in B. SPINOZA, *Epistolario*, Einaudi, Torino 1951, p. 226.

concezione era stata già proposta dagli economisti, che avevano definito questo momento con il termine di «consumo produttivo» [*productive Consumption*]⁶⁸ e lo avevano distinto dalla «produzione consumatrice» [*Consumptive Production*]⁶⁹. Essa si verificava solo in seguito alla distribuzione del prodotto, rientrava nella sfera della riproduzione e costituiva «il consumo vero e proprio». Nel consumo produttivo «si reificava il produttore», mentre nella produzione consumatrice «si personifica[va] la cosa da lui creata»⁷⁰.

Un'altra caratteristica dell'identità tra produzione e consumo era riconoscibile nel «movimento di mediazione» reciproca che si svolge tra loro. Il consumo dà al prodotto il suo ultimo «compimento» [*finish*] e, stimolando la propensione alla produzione, «crea il bisogno di una nuova produzione»⁷¹. Allo stesso modo, la produzione fornisce non solo l'oggetto affinché possa esservi il consumo, ma anche il bisogno di consumare quel determinato oggetto. Secondo Marx, infatti, superato lo stadio naturale, il bisogno è generato dalla percezione dell'oggetto stesso e «la produzione non produce quindi soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto»⁷², ovvero il consumatore. Dunque:

la produzione produce [...] il consumo 1) in quanto gli crea il materiale; 2) in quanto determina il modo di consumo; 3) in quanto crea come bisogno nel consumatore i prodotti che essa ha in precedenza creati come oggetto. Essa produce quindi l'oggetto del consumo, il modo del consumo, l'impulso al consumo⁷³.

Riepilogando: tra produzione e consumo si verifica un processo di identità immediata; essi, inoltre, si mediano a vicenda e, attraverso la loro realizzazione, creano l'uno l'altro. Tuttavia, considerare entrambi come se fossero la stessa cosa, come avevano fatto, ad esempio, Say e Proudhon, fu reputato da Marx un errore. Infatti, egli ritenne che, in ultima analisi, «il consumo in quanto necessità, in quanto bisogno, è esso stesso un momento interno dell'attività produttiva»⁷⁴.

Procedendo nelle sue delucidazioni, Marx passò ad analizzare la

⁶⁸ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 44.

⁶⁹ *Ivi*, p. 46.

⁷⁰ *Ivi*, p. 44.

⁷¹ *Ivi*, p. 45.

⁷² *Ivi*, p. 45.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ivi*, p. 46.

relazione tra produzione e distribuzione. La distribuzione costituiva l'anello tra produzione e consumo e, «attraverso leggi sociali»⁷⁵, determinava la quota dei prodotti spettante ai produttori. Gli economisti la rappresentavano come una sfera autonoma rispetto alla produzione e, nei loro trattati, le categorie economiche erano poste sempre in duplice modo. Terra, lavoro e capitale figuravano nella produzione come suoi agenti, e nella distribuzione, sotto forma di rendita, salario e profitto, quali fonti di reddito. Marx giudicò illusoria e sbagliata questa scissione, poiché, a suo avviso, la forma della distribuzione «non è un accomodamento arbitrario, sicché potrebbe anche essere diverso; è posto anzi dalla forma della produzione stessa»⁷⁶. A tale riguardo, egli si esprime così nell'*Introduzione*:

Un individuo che partecipa alla produzione nella forma del lavoro salariato, partecipa ai prodotti, ai risultati della produzione, nella forma del salario. La struttura della distribuzione è interamente determinata dalla struttura della produzione. La distribuzione è essa stessa un prodotto della produzione, non solo per il suo oggetto, cioè per il fatto che possono essere distribuiti solo i risultati della produzione, ma anche per la forma, cioè per il fatto che il tipo determinato di partecipazione alla produzione determina le forme particolari della distribuzione, la forma in cui si partecipa alla distribuzione. È assolutamente illusorio porre la terra nella produzione, la rendita fondiaria nella distribuzione ecc⁷⁷.

Considerare la distribuzione autonoma dalla produzione aveva come conseguenza il concepire la prima quale mera distribuzione dei prodotti. In realtà, la distribuzione includeva due fenomeni di notevole importanza precedenti la stessa produzione: la distribuzione degli strumenti di produzione e la distribuzione dei membri della società tra i diversi generi di produzione, ovvero ciò che Marx definì la «sussunzione degli individui sotto determinati rapporti di produzione»⁷⁸. Questi due momenti facevano sì che, in alcune situazioni storiche – ad esempio quando un popolo conquistatore, trasformando i vinti in schiavi, impone il lavoro schiavistico o, creando una nuova ripartizione della proprietà fondiaria, determina un nuovo tipo di produzione⁷⁹ –, «la distribuzione non appar[isse] strutturata e determinata dalla produzione, [ma fosse] al contrario la produzione [ad] appar[ire] strutturata e deter-

⁷⁵ *Ivi*, p. 47.

⁷⁶ *Ivi*, p. 406.

⁷⁷ *Ivi*, p. 47.

⁷⁸ *Ivi*, p. 48.

⁷⁹ Cfr. *ibidem*.

minata dalla distribuzione»⁸⁰. Le due branche erano profondamente interconnesse poiché, come ribadito da Marx in un'altra parte dei *Grundrisse*, «questi modi di distribuzione sono i rapporti di produzione stessi, solamente *sub specie distributionis*»⁸¹. Risultava quindi chiaro, come affermato nell'*Introduzione*, che «considerare la produzione prescindendo da questa distribuzione, in essa racchiusa, [era] evidentemente una vuota astrazione».

Il legame concepito da Marx tra produzione e distribuzione consente di intendere meglio non solo la sua avversione al modo in cui John Stuart Mill aveva separato rigidamente i due momenti, ma anche il suo apprezzamento per Ricardo, al quale aveva dato atto di aver evidenziato la necessità di «comprendere la moderna produzione nella sua struttura sociale determinata»⁸². L'economista inglese riteneva, infatti, che «determinare le leggi che reggono tale distribuzione [...] [fosse] il problema principale dell'economia politica»⁸³ e, dunque, fece della distribuzione uno degli oggetti principali dei suoi studi perché concepiva «le forme della distribuzione come l'espressione più determinata in cui gli agenti di produzione si fissano in una data società»⁸⁴. Anche per Marx, la distribuzione non era riducibile al solo atto mediante il quale le quote del prodotto complessivo venivano ripartite tra i membri della società, ma costituiva un momento decisivo dell'intero ciclo produttivo. Tuttavia, questa convinzione non ribaltò la tesi che, all'interno del processo produttivo nel suo complesso, la produzione rappresentava sempre il fattore primario:

stabilire quale rapporto esista tra questa distribuzione e la produzione che essa determina, è evidentemente una questione che si pone nell'ambito della produzione stessa. [...] la produzione ha effettivamente le sue condizioni e i suoi presupposti, che costituiscono momenti della stessa. Nella primissima fase questi possono sembrare di origine naturale. Attraverso il processo di produzione stesso, da fattori naturali essi vengono trasformati in fattori storici, e se per un certo periodo essi appaiono come presupposto naturale della produzione, per un altro essi ne sono stati il risultato storico. All'interno della produzione stessa essi vengono modificati di continuo⁸⁵.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ivi*, p. 582.

⁸² *Ivi*, p. 48.

⁸³ D. RICARDO, *Principi di economia politica e delle imposte*, cit., p. 3.

⁸⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 48.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 48-49.

In conclusione, per Marx, benché la distribuzione degli strumenti di produzione e dei membri della società nei vari settori produttivi «appaia come un presupposto della nuova epoca della produzione, è quindi essa stessa, a sua volta, un prodotto della produzione, non solo di quella storica in generale, bensì di una produzione storica determinata»⁸⁶.

Quando, infine, Marx prese in esame il rapporto tra produzione e scambio, considerò anche quest'ultimo una parte della prima. Infatti, non solo «lo scambio di attività e di capacità» tra gli operai e quello delle materie prime necessarie ad approntare il prodotto finito erano parte integrante della produzione, ma lo stesso scambio tra commercianti era interamente determinato dalla produzione e costituiva «un'attività produttiva». Lo scambio si rende autonomo, rispetto alla produzione, solo nello stadio in cui «il prodotto viene scambiato immediatamente per il consumo». Tuttavia, anche in quel caso, la sua intensità ed estensione e le sue caratteristiche sono determinate dallo sviluppo e dall'articolazione della produzione e, dunque, esso si presenta «in tutti i suoi momenti, o direttamente incluso nella produzione, o determinato da essa».

Al termine della sua analisi sul rapporto della produzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo, Marx giunse a due conclusioni: a) la produzione andava considerata come una totalità; b) all'interno della totalità la produzione, come ramo particolare, rappresentava l'elemento prioritario sugli altri.

Relativamente al primo punto, Marx aveva asserito: «il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo, siano identici, bensì che essi tutti sono momenti di una totalità, differenze all'interno di un'unità»⁸⁷. Con l'utilizzo del concetto hegeliano di totalità⁸⁸, egli aveva affinato un efficace strumento teorico – più solido dei limitati processi astrattivi utilizzati dagli economisti – in grado di mostrare, evidenziando l'azione reciproca operante tra le varie parti, che il concreto era un'unità differenziata⁸⁹ di più determinazioni e relazioni e che la separazione delle quattro rubriche economiche, posta in essere dagli economisti, risultava tanto arbitraria quanto deleteria per com-

⁸⁶ *Ivi*, p. 49.

⁸⁷ *Ivi*, p. 50.

⁸⁸ «Il vero, come *concreto*, è solo in quanto si svolge in sé e si raccoglie e mantiene in unità, cioè come *totalità*, e solo mediante il differenziarsi e la determinazione delle sue differenze sono possibili la necessità di esse e la libertà del tutto». G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 22.

⁸⁹ Cfr. S. HALL, *Marx's Notes on Method: A Reading of the «1857 Introduction»*, in «Cultural Studies», vol. 17, 2 (2003), p. 127.

prendere i rapporti economici reali. La sua definizione della produzione come totalità organica non corrispondeva, però, a un complesso ordinato e auto-regolantesi, all'interno del quale l'uniformità tra le differenti branche veniva sempre garantita. Al contrario, come egli scrisse in un brano dei *Grundrisse* che trattava lo stesso argomento, i singoli momenti della produzione «possono trovarsi o non trovarsi, coprirsi o non coprirsi, corrispondersi o non corrispondersi. La loro interna necessità di organicità, da un lato, e il loro esistere come momenti autonomi reciprocamente indifferenti dall'altro, è già fondamento di contraddizioni»⁹⁰. Inoltre, queste ultime dovevano essere sempre analizzate prendendo in considerazione la produzione capitalistica (non la produzione in generale) che, secondo Marx, non era affatto «la forma assoluta per lo sviluppo delle forze produttive» sbandierata dagli economisti, ma aveva nella sovrapproduzione la sua «contraddizione fondamentale»⁹¹.

Il secondo risultato raggiunto da Marx fu quello di attribuire alla produzione, all'interno della «totalità della produzione»⁹² [*Totalität der Production*], «il momento predominante [*übergreifende Moment*]» sulle restanti parti dell'insieme. La produzione era «il reale punto d'avvio» [*Ausgangspunkt*]⁹³, quello dal quale «il processo ricomincia sempre di nuovo»⁹⁴; per Marx «una produzione determinata determina quindi un consumo, una distribuzione e uno scambio determinati, oltre che *determinati rapporti reciproci tra questi differenti momenti*»⁹⁵. Il ruolo dominante della produzione non cancellava, però, la rilevanza degli altri momenti, né, tanto meno, la loro incidenza sulla produzione stessa. La dimensione del consumo, le trasformazioni della distribuzione e la grandezza della sfera dello scambio – ovvero del mercato – sono tutti fattori che concorrono a definirla e influiscono su di essa.

Ancora una volta, le acquisizioni di Marx assumevano una valenza al contempo teorica e politica. Egli si oppose, infatti, ai socialisti a lui contemporanei, che sostenevano la possibilità di rivoluzionare i rapporti produttivi allora vigenti mediante la trasformazione dello strumento di circolazione, affermando che la loro ipotesi era una palese dimostrazione del «frintendimento della connessione interna dei rapporti di pro-

⁹⁰ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 277.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, p. 41.

⁹³ *Ivi*, p. 46.

⁹⁴ *Ivi*, p. 50.

⁹⁵ *Ivi*, p. 51.

duzione, di distribuzione e di circolazione»⁹⁶. Per Marx, invece, modificare la forma del denaro avrebbe non solo lasciato inalterati i rapporti di produzione e le relazioni sociali da questi determinate, ma si sarebbe dimostrato un controsenso, poiché la stessa circolazione poteva mutare solo insieme con il cambiamento dei rapporti produttivi. Egli era convinto che «ai mali della società borghese non si rimedia mediante “trasformazioni” bancarie o creando un “sistema monetario” razionale»⁹⁷, né attraverso blandi palliativi quali la concessione del credito gratuito o, ancora, con la chimera di tramutare gli operai in capitalisti. La questione centrale rimaneva il superamento del lavoro salariato ed essa riguardava innanzitutto la produzione.

1.4. *Alla ricerca del metodo*

A questo punto della sua analisi, Marx affrontò la questione metodologica più rilevante: in che modo riprodurre la realtà all'interno del pensiero? Come costruire un modello categoriale astratto in grado di comprendere e rappresentare la società?

Al «rapporto tra l'esposizione scientifica e il movimento reale»⁹⁸ egli dedicò il terzo e più importante paragrafo della sua *Introduzione*. Esso non costituisce l'elaborazione conclusiva di tale rapporto, ma presenta problematiche non sufficientemente sviluppate e diversi punti appena abbozzati. Inoltre, in alcuni suoi passaggi sono contenute affermazioni poco chiare, talvolta in contraddizione tra di loro, e il linguaggio adottato, che risente della terminologia hegeliana, aggiunge ambiguità al testo in più di un'occasione. Marx elaborò il suo metodo scrivendo queste pagine ed esse mostrano le tracce dei complicati percorsi delle sue ricerche.

Come altri grandi pensatori prima di lui, anche Marx partì dalla questione del cominciamento, ovvero, nel suo caso, dell'interrogativo: da quale punto l'economista politico doveva iniziare la sua analisi? La prima ipotesi che egli prese in esame fu di «incominciare con ciò che è reale e concreto, con il presupposto reale», con «la base e il soggetto dell'intero atto sociale di produzione»⁹⁹: la popolazione. Tale via ana-

⁹⁶ *Ivi*, p. 66.

⁹⁷ *Ivi*, p. 75.

⁹⁸ *Ivi*, p. 41.

⁹⁹ *Ivi*, p. 51.

litica, già percorsa dai fondatori dell'economia politica William Petty e Pierre de Boisguillebert, fu però ritenuta da Marx inadeguata ed errata. Avviare l'indagine con un'entità così indeterminata, quale era la popolazione, avrebbe comportato, a suo giudizio, un'immagine troppo generica dell'insieme, incapace di mostrare la sua divisione attuale in tre classi (borghesia, proprietari fondiari e proletariato), le quali potevano essere distinte solo mediante la conoscenza dei loro presupposti fondanti: rispettivamente, il capitale, la proprietà fondiaria e il lavoro salariato. Inoltre, con questo procedimento empirico, elementi concreti come la popolazione e lo Stato si volatilizzavano in determinazioni astratte quali la divisione del lavoro, il denaro o il valore.

Sebbene tale metodo fosse inadeguato per interpretare la realtà, nondimeno, in un'altra parte dei *Grundrisse*, Marx ne riconobbe i meriti, affermando che esso aveva avuto «un valore storico nei primi tentativi dell'economia politica, quando le forme venivano ancora faticosamente estratte dal contenuto e fissate come oggetto separato dell'indagine»¹⁰⁰. Non appena gli economisti furono in grado di definire le categorie astratte e tale processo fu compiuto, «sorsero i sistemi economici che dal semplice, come il lavoro, la divisione del lavoro, il bisogno, il valore di scambio, risalirono fino allo stato, allo scambio tra le nazioni e al mercato mondiale». Questo secondo procedimento, adoperato da Smith e Ricardo in economia, così come da Hegel in filosofia, riassumibile nella tesi che «le determinazioni astratte conducono alla riproduzione del concreto nel cammino del pensiero», fu descritto da Marx come «il metodo scientificamente corretto» [*wissenschaftlich richtige Methode*]. Conseguite le categorie, infatti, era possibile intraprendere «il viaggio in senso opposto, [fino a giungere] nuovamente alla popolazione, che questa volta però non sarebbe più la rappresentazione caotica di un insieme, bensì una ricca totalità di molte determinazioni e relazioni»¹⁰¹. Hegel aveva scritto, infatti, nella *Scienza della logica* che il primo requisito di una conoscenza sintetica e sistematica risiedeva nel cominciare

con l'oggetto nella forma universale. [...] Il primo deve essere il semplice, quel che è stato separato dal concreto, poiché solo in questa forma l'oggetto ha la forma dell'universale riferentesi a sé [...]. Al conoscere è più facile di afferrare l'astratta semplice determinazione di pensiero che non il concreto, il quale è un nesso molteplice di coteste determinazioni e dei loro rapporti [...]. In sé e per sé l'universale è il primo momento del concetto, essendo il semplice,

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 597.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 51.

e il particolare è soltanto quello che viene dopo, essendo il mediato; e viceversa il semplice è il più universale, e il concreto [...] è quello che già presuppone il passaggio da un primo¹⁰².

Tuttavia, la definizione di «metodo scientificamente corretto»¹⁰³ data da Marx, contrariamente a quanto hanno sostenuto alcuni commentatori dell'*Introduzione*¹⁰⁴, non significa affatto che questo sia stato il metodo da lui poi utilizzato. Anzitutto, egli non condivideva la convinzione degli economisti che la ricostruzione logico-ideale del concreto, compiuta mediante il loro pensiero, fosse la riproduzione fedele della realtà¹⁰⁵. Inoltre, il procedimento sintetizzato nell'*Introduzione* aveva sì mutuato diversi elementi da quello hegeliano, ma ne aveva evidenziato anche radicali distinzioni. Marx era convinto, come Hegel prima di lui, che «il metodo di salire dall'astratto al concreto [*die Methode vom Abstrakten zum Concreten aufzusteigen*] per il pensiero è il solo modo in

¹⁰² G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*, cit., p. 910. Alla fine dell'ottobre del 1857, durante la stesura dei *Grundrisse*, Marx ricevette dall'amico Ferdinand Freiligrath alcuni libri di Hegel che rilesse con grande interesse. Il 14 gennaio del 1858 scrisse, infatti, a Engels: «Quanto al metodo del lavoro mi ha reso un grandissimo servizio il fatto che per puro caso [...] mi ero riveduto la *Logica* di Hegel. Se tornerà mai il tempo per lavori del genere, avrei una gran voglia di render accessibile all'intelletto dell'uomo comune in poche pagine, quanto vi è di razionale nel metodo che Hegel ha scoperto ma allo stesso tempo mistificato», in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XL, cit., p. 273. Purtroppo, Marx non rivelò né in questa lettera, né in altre sue comunicazioni, in che modo la *Logica* di Hegel aveva «reso un grandissimo servizio» all'elaborazione del suo metodo. Tanto meno, egli ebbe mai il tempo per scrivere «quanto vi [era] di razionale nel metodo» hegeliano. In ogni caso, per quel che concerne l'*Introduzione*, è necessario ricordare che essa fu scritta in agosto, mentre Marx ricevette la *Logica* di Hegel solo in ottobre, cfr. Ferdinand Freiligrath a Karl Marx, 22 ottobre 1857, in MEGA², vol. III/8, Dietz, Berlin 1990, p. 497. Dunque, diversamente da quanto ritenuto da molti interpreti di Marx, la *Logica* non ebbe alcun influsso diretto sull'*Introduzione*, sebbene reminiscenze delle opere di Hegel siano evidenti in diversi punti del testo marxiano.

¹⁰³ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 51.

¹⁰⁴ Le interpretazioni di Eval'd Vasil'evič Il'enkov, Louis Althusser, Antonio Negri e Galvano Della Volpe, ad esempio, cadono tutte nell'errore di accomunare questo metodo a quello di Marx. Cfr. E.V. IL'ENKOW, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel «Capitale» di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961, p. 96; L. ALTHUSSER, *Leggere «Il Capitale»*, Feltrinelli, Milano 1971, p. 95; A. NEGRI, *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Feltrinelli, Milano 1979, 2ª edizione Manifestolibri, Roma 1998, p. 65; G. DELLA VOLPE, *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1956, p. 177. Per la critica a Della Volpe si rimanda a C. LUPORINI, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, in F. Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971)*, De Donato, Bari 1973, pp. 226-239.

¹⁰⁵ Cfr. M. DAL PRA, *La dialettica in Marx*, Laterza, Bari 1965, p. 461.

cui si appropria il concreto», che la ricomposizione della realtà nel pensiero doveva prendere avvio dalle determinazioni astratte più semplici e generali. Per entrambi il concreto era «sintesi di molte determinazioni, unità del molteplice» e, per questo motivo, appariva nel pensiero in quanto «processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza», sebbene per Marx bisognasse tenere sempre presente che esso era «il punto di partenza dell'intuizione e della rappresentazione».

Oltre questa base comune, vi era, però, una differenza fondamentale che Marx formulava nel modo seguente: «Hegel cade nell'illusione di concepire il reale come risultato del pensiero», mentre secondo Marx «mai e poi mai esso è [...] il processo di formazione del concreto stesso»¹⁰⁶. Nell'*Introduzione* egli sosteneva che per l'idealismo hegeliano «il movimento delle categorie appare [...] come il reale atto di produzione [...] il cui risultato è il mondo» e che «il pensiero pensante è l'uomo reale e quindi il mondo pensato è [...] la sola realtà». Per Marx, insomma, la funzione del pensiero in Hegel non era solo quella di rappresentare idealmente la realtà, bensì di esserne anche il processo fondativo. Viceversa, per Marx, le categorie economiche esistono in quanto «relazion[i] astratt[e] [...] di un insieme concreto, vivente già dato»¹⁰⁷; «esprimono forme di esistenza, determinazioni dell'esistenza»¹⁰⁸ [*Daseinsformen, Existenzbestimmungen*] della moderna società borghese. Il valore di scambio, ad esempio, presuppone la popolazione e che essa produca entro rapporti determinati. In opposizione a Hegel, Marx sottolineò più volte che la «totalità del pensiero, come un concreto di idee, è effettivamente un prodotto del pensare», ma non è certo il «concetto che genera sé stesso». Infatti, «il soggetto reale continua a sussistere [...] nella sua autonomia al di fuori del cervello [...]». Anche nel metodo teorico, il soggetto, la società deve quindi costantemente esser presente alla rappresentazione come presupposto»¹⁰⁹.

In realtà, però, l'interpretazione marxiana della filosofia di Hegel non rende completamente giustizia al vero. Alcuni passaggi dell'opera di quest'ultimo mostrano come il suo pensiero, a differenza dell'idealismo trascendentale di Johann Gottlieb Fichte e dell'idealismo oggettivo di Friedrich Schelling, non abbia confuso il movimento della conoscenza con quello dell'ordine della natura, il soggetto con l'oggetto. Nel secondo paragrafo dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, infatti, Hegel scrisse:

¹⁰⁶ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 52.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 55.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 52.

la filosofia può essere definita dapprima, in generale, la *considerazione pensante* degli oggetti. [...] [I] contenuto umano della coscienza, operato dal pensiero, appare dapprima non *in forma di pensiero*, ma come sentimento, intuizione, rappresentazione, – *forme*, che son da distinguere *dal* pensiero come *forma*¹¹⁰.

Anche nella *Filosofia del diritto*, nell'aggiunta al paragrafo 32 inserita da Eduard Gans nella seconda edizione del 1827¹¹¹, vi sono alcuni periodi che rendono problematica l'interpretazione del pensiero hegeliano compiuta da Marx nelle pagine dell'*Introduzione* e mostrano anche di aver potuto influenzare le sue stesse riflessioni¹¹²:

non si può [...] dire che la proprietà sia entrata nell'esserci [*dagewesen*] prima della famiglia, e tuttavia viene trattata prima di questa. Si potrebbe qui dunque sollevare la questione del perché noi non iniziamo con il momento supremo, cioè con il concretamente vero. La risposta sarà: perché noi appunto vogliamo vedere il vero in forma di un risultato, e a ciò essenzialmente pertiene in primo luogo di comprendere il concetto astratto stesso. Ciò che è reale, la figura del concetto, è per noi quindi primariamente il susseguente e ulteriore, quand'anche nella realtà stessa sia il primo. Il nostro avanzamento è che le forme astratte si mostrano non come sussistenti per sé, bensì come non-vere¹¹³.

Proseguendo nelle sue considerazioni, Marx si chiese se le categorie semplici potessero esistere prima e indipendentemente da quelle più concrete. Nel prendere in esame la categoria di possesso, con la quale Hegel aveva cominciato la *Filosofia del diritto*, egli affermò che essa non avrebbe potuto esistere prima della comparsa di «rapporti molto più concreti»¹¹⁴, quali ad esempio la famiglia, e che considerare un selvaggio isolato come un possessore sarebbe stato un'assurdità. La questione era, però, più complessa. Il denaro, infatti, era «storicamente esistito prima che esistessero il capitale, le banche, il lavoro salariato ecc.». Esso è comparso prima dello sviluppo delle realtà più complesse, a dimo-

¹¹⁰ G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, cit., p. 4.

¹¹¹ Le *Aggiunte* [*Zusätze*] di Gans, il cui scrupolo filologico è stato però messo in dubbio da più di un commentatore, si basano su alcuni manoscritti di Hegel e sulle trascrizioni dei suoi corsi sulla *Filosofia del diritto* successivi al 1821, data di pubblicazione della prima edizione.

¹¹² In proposito si veda J. JÁNOSKA - M. BONDELI - K. KINDLE - M. HOFER, *Das «Methodenkapitel» von Karl Marx*, Schwabe & CO AG, Basel 1994, pp. 115-119.

¹¹³ G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 293-294.

¹¹⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 52.

strazione che, in alcuni casi, il percorso delle categorie logiche segue quello storico – ciò che è più sviluppato è anche più tardo¹¹⁵ – e «il movimento del pensiero astratto, che dal più semplice risale al complesso, corrisponderebbe al processo storico reale»¹¹⁶. Nell'antichità, il denaro svolse una funzione dominante solo presso le nazioni commerciali e, dunque, esso non comparve «storicamente nella sua piena intensità [se non] nelle situazioni più sviluppate della società». Marx ne concluse allora che, «benché la categoria più semplice abbia potuto esistere storicamente prima di quella più concreta, nel suo pieno sviluppo intensivo ed estensivo essa può appartenere solo a una forma sociale complessa».

Tale deduzione si mostrò ancora più valida quando fu applicata alla categoria del lavoro. Sebbene il lavoro sia sorto con l'incivilimento dei primi esseri umani e sia, in apparenza, un processo molto semplice, Marx sottolineò che «dal punto di vista economico, il “lavoro” è una categoria moderna quanto i rapporti che creano questa semplice astrazione»¹¹⁷. Gli esponenti del bullionismo e del mercantilismo, infatti, avevano ritenuto che la fonte della ricchezza fosse depositata nel denaro, al quale, di conseguenza, attribuirono maggiore importanza rispetto al lavoro. Successivamente, i fisiocratici considerarono quest'ultimo creatore della ricchezza, ma nella sola forma determinata di agricoltura. Soltanto con l'opera di Smith venne rigettato «ogni determinatezza dell'attività creatrice di ricchezza» e il lavoro non venne più considerato in una forma particolare, ma come «lavoro *tout court*: non lavoro manifatturiero, né commerciale, né agricolo, ma sia l'uno che l'altro». In questo modo, fu trovata «l'espressione astratta per la relazione più semplice e antica in cui gli uomini – in qualunque forma di società – compaiono come produttori». Così, come per il denaro, anche la categoria di lavoro poteva essere ricavata «solo dove più ricco è lo sviluppo concreto», in una società dove «un elemento appare come l'elemento comune a molti, comune a tutti». Dunque, «l'indifferenza verso un genere di lavoro determinato presuppone una totalità molto sviluppata di generi di lavoro reali, nessuno dei quali domin[a] più sull'insieme»¹¹⁸.

¹¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 155.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 53. Riflettendo sulla società peruviana, Marx ricordò, però, anche il caso opposto, ovvero che erano esistite «società molto sviluppate, seppure storicamente immature, nelle quali alcune forme più avanzate dell'economia, quali ad esempio la cooperazione o una sviluppata divisione del lavoro, si manifestano senza che esista affatto denaro», cfr. *ibidem*.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 53.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 54.

Nella produzione capitalistica, inoltre, il «lavoro in generale» non è soltanto una categoria, ma «corrisponde a una forma di società nella quale gli individui passano con facilità da un lavoro all'altro e in cui il genere determinato del lavoro è per essi fortuito, quasi indifferente». In tale realtà, il lavoro dell'operaio ha perduto il carattere artigianale e corporativo del passato ed è divenuto «lavoro in generale», «lavoro *sans phrase*», «non solo nella categoria, ma anche nella realtà»¹¹⁹. Il lavoro salariato «non è questo o quel lavoro, bensì lavoro puro e semplice, lavoro astratto; assolutamente indifferente alla sua particolare determinatezza, ma capace di ogni determinatezza»¹²⁰. Si tratta, insomma, di «attività puramente meccanica [...] indifferente alla sua forma particolare»¹²¹.

Al termine del suo discorso sulla relazione tra le categorie più semplici e quelle più concrete, Marx era giunto alla conclusione che nelle forme più moderne della società borghese – egli aveva in mente gli Stati Uniti d'America – l'astrazione della categoria del «lavoro in generale» diveniva «praticamente vera». Così, «l'astrazione più semplice, che l'economia moderna colloca al vertice e che esprime una relazione antichissima e valida per tutte le forme di società, appare però praticamente vera in questa sua astrazione solo come categoria della società più moderna»¹²². Ovvero, come egli ribadì anche in un'altra parte dei *Grundrisse*, questa categoria «diviene vera solo con lo sviluppo di un particolare modo materiale di produzione e di un particolare livello di sviluppo delle forze produttive industriali»¹²³.

L'indifferenza verso un tipo particolare di lavoro era, però, un fenomeno comune a diverse realtà storiche. Anche in questo caso, allora, era necessario sottolineare le distinzioni: «fa una dannata differenza che dei barbari abbiano la disposizione a essere utilizzati per tutto, o

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Ivi*, p. 189.

¹²¹ *Ivi*, p. 190. In un altro brano dei *Grundrisse*, infatti, Marx affermò che «il principio sviluppato del capitale consiste appunto nel rendere superflua l'abilità particolare [...] e nel trasferire piuttosto l'abilità nelle forze naturali inanimate»; *ivi*, p. 401.

¹²² *Ivi*, p. 54.

¹²³ *Ivi*, p. 190. Nei *Grundrisse* Marx mostrò come anche il «capitale in generale» non fosse una mera astrazione, ma una categoria che aveva nella società capitalistica «un'esistenza reale». Così come i capitali particolari appartengono ai singoli capitalisti, il capitale nella sua forma generale, ovvero quello che si accumula nelle banche, che diviene il capitale di una determinata nazione e che può essere dato in prestito per essere valorizzato, diventa «maledettamente reale. Mentre l'elemento generale è quindi da un lato soltanto *differentia specifica* pensata, questa è al tempo stesso una particolare forma reale accanto alla forma del particolare e del singolo», *ivi*, p. 304.

che invece dei civilizzati si dedichino essi stessi a tutto». Rapportando l'astrazione alla storia reale¹²⁴, ancora una volta, Marx trovò confermata la sua tesi:

questo esempio del lavoro rivela con assoluta evidenza come anche le categorie più astratte, sebbene siano valide – proprio a causa della loro astrazione – per tutte le epoche, in ciò che vi è di determinato in questa astrazione stessa sono tuttavia il prodotto di condizioni storiche e hanno piena validità soltanto per e all'interno di tali condizioni¹²⁵.

Chiarito questo punto, Marx rivolse la sua attenzione a un'altra decisiva questione. In quale successione esporre le categorie nell'opera che si accingeva a scrivere? Alla domanda se fosse il complesso a fornire gli strumenti per comprendere il semplice o viceversa, egli fece prevalere decisamente la prima ipotesi. Nell'*Introduzione* dichiarò infatti:

la società borghese è l'organizzazione storica più sviluppata e differenziata della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti, la comprensione della sua struttura, permettono quindi in pari tempo di comprendere l'articolazione e i rapporti di produzione di tutte le forme di società scomparse, sulle cui rovine e con i cui elementi essa si è costruita, e di cui in parte in essa sopravvivono ancora residui parzialmente non superati¹²⁶.

È il presente, quindi, a offrire le indicazioni per ricostruire il passato. «L'anatomia dell'uomo fornisce una chiave per l'anatomia della scimmia [...] [e] gli accenni a momenti superiori nelle specie animali inferiori possono invece esser compresi solo se la forma superiore stessa è già nota». Questa nota affermazione di Marx non va letta, però, in termini evolucionistici. Egli, infatti, criticò esplicitamente la concezione della «cosiddetta evoluzione storica», fondata sul banale presupposto che «l'ultima forma considera quelle trascorse come gradini che portano a essa»¹²⁷. Diversamente dai teorici dell'evoluzionismo, che illustravano gli organismi più complessi partendo da quelli semplici seguendo un'ingenua traiettoria progressiva, Marx scelse di utilizzare un metodo logico opposto, molto più complesso, ed elaborò una concezione della storia

¹²⁴ In proposito si veda quanto Marx scrisse a Engels in una lettera del 2 aprile 1858: «le più astratte determinazioni, esaminate attentamente, rimandano sempre a un'ulteriore base storica concreta e determinata. (Naturalmente, perché esse ne sono astratte in questa loro determinatezza)», in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XL, cit., p. 332.

¹²⁵ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 54.

¹²⁶ *Ivi*, p. 55.

¹²⁷ *Ibidem*.

scandita dalla successione dei differenti modi di produzione (antico, asiatico, feudale, capitalistico), dei quali venivano illustrate le diverse posizioni e funzioni che le categorie assumono al loro interno¹²⁸. Era, dunque, l'economia borghese a fornire gli indizi per comprendere le economie delle epoche storiche precedenti – indizi che, stanti le profonde diversità tra le varie società, andavano, comunque, presi con cautela –, ma Marx ribadì con fermezza che ciò non poteva di certo essere fatto «al modo degli economisti, che cancellano ogni differenza storica e in tutte le forme della società vedono sempre quella borghese»¹²⁹.

Se questo ragionamento è in continuità con quelli precedentemente espressi in altre opere, nell'*Introduzione* il problema dell'ordine da assegnare alle categorie economiche fu affrontato diversamente. Marx aveva già trattato tale argomento nella *Miseria della Filosofia*, laddove, contro Proudhon, che aveva dichiarato di non voler seguire «una storia secondo l'ordine dei tempi, ma secondo la successione delle idee»¹³⁰, aveva criticato l'idea di «costruire il mondo col movimento del pensiero»¹³¹. Nello scritto del 1847, in polemica con il metodo logico-dialettico utilizzato da Proudhon e da Hegel, aveva dunque preferito la sequenza rigorosamente storica. La posizione assunta dieci anni dopo nell'*Introduzione* era mutata. Il criterio della successione cronologica delle categorie scientifiche era stato respinto a favore di un metodo logico con riscontro storico-empirico. Poiché è il presente che aiuta a comprendere il passato, la struttura dell'uomo quella della scimmia, occorre cominciare l'analisi dalla società più matura, quella capitalistica, e, in particolare, dall'elemento che prevale su tutti gli altri: il capitale. «Il capitale è la forma economica della società borghese che domina tutto. Esso deve costituire il punto di partenza così come il punto d'arrivo»¹³². Marx ne concluse che

sarebbe dunque inopportuno ed errato disporre le categorie economiche nell'ordine in cui sono state storicamente determinanti. La loro successione è invece determinata dalla relazione in cui esse si trovano l'una con l'altra nella moderna società borghese, e questa successione è esattamente l'inverso di quella che sembra essere la loro relazione naturale o di ciò che corrisponde alla suc-

¹²⁸ Cfr. S. HALL, *op. cit.*, p. 133. Questo autore ha giustamente notato che la teoria elaborata da Marx rappresenta una rottura con lo storicismo, pur non essendo una rottura con l'importanza dello sviluppo storico.

¹²⁹ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 55.

¹³⁰ P.J. PROUDHON, *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, Edizioni della rivista «Anarchismo», Catania 1975, p. 121.

¹³¹ K. MARX, *Miseria della filosofia*, cit., p. 172.

¹³² K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 56.

cessione dello sviluppo storico. Non si tratta del posto che i rapporti economici assumono storicamente nel succedersi di differenti forme di società. Meno che meno della loro successione “nell’Idea” (Proudhon) (una rappresentazione confusa del movimento storico). Bensì della loro articolazione organica all’interno della moderna società borghese¹³³.

In sostanza, la disposizione delle categorie in un esatto ordine logico e il procedere della storia reale non sono affatto coincidenti e, d’altronde, come Marx scrisse anche nei manoscritti per il libro terzo de *Il capitale*, «ogni scienza sarebbe superflua se l’essenza delle cose e la loro forma fenomenica coincidessero direttamente»¹³⁴.

Discostandosi, dunque, dall’empirismo dei primi economisti moderni, che produceva la volatilizzazione degli elementi concreti in determinazioni astratte; dal metodo degli economisti classici, che riduceva il pensiero del reale al reale stesso; dall’idealismo filosofico – secondo Marx anche quello hegeliano –, colpevole di attribuire al pensiero la capacità di generare il concreto; nonché da quelle concezioni gnoseologiche che contrapponevano rigidamente forme del pensiero e realtà oggettiva; dallo storicismo che dissolveva il momento logico in quello storico; e, infine, dalla personale convinzione, esposta nella *Miseria della filosofia*, di seguire essenzialmente il «movimento storico»¹³⁵, Marx approdò a una propria sintesi. La sua contrarietà a stabilire una corrispondenza biunivoca tra concreto e pensiero lo portò a separare i due momenti, assegnando al primo un’esistenza presupposta e indipendente rispetto al pensiero e riconoscendo a quest’ultimo la sua specificità, ovvero un diverso ordine nell’esposizione delle categorie rispetto a quello manifestatosi nel processo storico reale¹³⁶. Per evitare che il procedimento conoscitivo si limitasse semplicemente a ricalcare le tappe degli avvenimenti storici, era necessario utilizzare un processo astrattivo, e dunque delle determinazioni categoriali che consentissero di interpretare la società nella sua complessità. D’altra parte, per divenire veramente utile a tale scopo, l’astrazione doveva essere costantemente confrontata con le diverse realtà storiche, così da permettere di distinguere le determinazioni logiche generali dai rapporti storici concreti. In questo modo, la concezione marxiana della storia assumeva efficacia ed incisività: respinta la simmetria tra ordine logico e ordine storico-reale, il momento storico si presentava

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ K. MARX, *Il capitale. Critica dell’economia politica. Libro terzo*, cit., p. 930.

¹³⁵ K. MARX, *Miseria della filosofia*, cit., p. 169.

¹³⁶ Cfr. L. ALTHUSSER, *op. cit.*, pp. 48-49 e 93.

come tornante decisivo per comprendere la realtà, mentre quello logico consentiva di concepire la storia non come piatta cronologia di diversi accadimenti¹³⁷. Per Marx, infatti, non era necessario ricostruire la genesi storica di ogni rapporto economico per intendere e poi descrivere adeguatamente la società. Come affermò in un brano dei *Grundrisse*,

il nostro metodo rivela i punti in cui si deve inserire la considerazione storica, o in cui l'economia borghese come mera forma storica del processo di produzione rinvia, al di là di se stessa, a modi storici di produzione precedenti. Per sviluppare le leggi dell'economia borghese non è quindi necessario scrivere *la storia reale dei rapporti di produzione*. Ma la nozione e l'analisi corretta di questi rapporti in quanto divenuti essi stessi storicamente, conduce sempre a prime equazioni [...] che rinviano a un passato che sta alle spalle di questo sistema. Questi accenni, accompagnati dalla giusta comprensione del presente, offrono poi anche la chiave per la comprensione del passato [...]. Questa giusta osservazione porta all'individuazione di punti nei quali si profila il superamento della forma attuale dei rapporti di produzione – e quindi il presagio del futuro, un movimento che diviene. Se da una parte le fasi pre-borghesi si presentano come presupposti *soltanto* storici, cioè superati, le condizioni attuali della produzione si presentano d'altra parte come *autosopprimentisi* e quindi come condizioni che pongono i *presupposti storici* per una nuova situazione della società¹³⁸.

Il metodo così elaborato aveva fornito a Marx strumenti utili non solo per cogliere le differenze tra i diversi modi in cui la produzione si era manifestata nel corso della storia, ma anche per scorgere nel pre-

¹³⁷ La complessità del metodo sintetizzato da Marx è dimostrata dal fatto che esso fu travisato non solo da molti dei suoi studiosi, ma anche dallo stesso Friedrich Engels. Questi, infatti, che non aveva letto le tesi esposte nell'*Introduzione*, scrisse in una recensione del 1859 a *Per la critica dell'economia politica* che Marx, dopo aver elaborato il suo metodo, avrebbe potuto intraprendere la critica dell'economia politica «in due modi: storicamente o logicamente». Tuttavia, poiché «la storia procede spesso a salti e a zigzag e si sarebbe dovuto tenerle dietro dappertutto [...] il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto». Egli, erroneamente, ne concluse però che questo non era altro che «il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori. Nel modo come incomincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri, e il suo corso interiore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia», in F. ENGELS, *Karl Marx, «Per la critica dell'economia politica»*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XVI, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 479. Engels, insomma, sostenne il parallelismo tra storia e logica che Marx aveva decisamente respinto nell'*Introduzione*. Tale posizione fu così attribuita a quest'ultimo e divenne in seguito, con l'interpretazione marxista-leninista, ancora più schematica e infelicitosa dal punto di vista epistemologico.

¹³⁸ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 312.

sente le tendenze che lasciavano prefigurare lo sviluppo di un nuovo modo di produzione, contrastando, di conseguenza, coloro che avevano postulato l'insuperabilità storica del capitalismo. Le sue ricerche, anche quelle epistemologiche, non ebbero mai un movente esclusivamente teorico, ma furono sempre mosse dalla necessità di interpretare il mondo per potere meglio ingaggiare la lotta politica mirante a trasformarlo.

Infatti, Marx interruppe il paragrafo sul metodo proprio con un abbozzo riguardante l'ordine col quale egli intendeva scrivere la sua «Economia». Si tratta del primo dei numerosi piani della sua opera, più volte elaborati nel corso dell'esistenza, che ricalca le riflessioni già espresse nelle precedenti pagine dell'*Introduzione*. Prima di intraprendere la stesura dei *Grundrisse*, era suo intendimento trattare:

1) le determinazioni generali astratte che come tali sono comuni più o meno a tutte le forme di società [...] 2) le categorie che costituiscono l'articolazione interna della società borghese e su cui poggiano le classi fondamentali[.] capitale, lavoro salariato, proprietà fondiaria[.] 3) Sintesi della società borghese nella forma dello stato. Considerate in relazione a se stessa [.] 4) Rapporto internazionale della produzione. [...] Scambio internazionale [; e] 5) Il mercato mondiale e le crisi¹³⁹.

Questo, almeno, era lo schema concepito da Marx nell'agosto del 1857, divenuto poi oggetto di tanti successivi mutamenti.

1.5. *Il rapporto ineguale tra la produzione materiale e quella intellettuale*

L'ultimo paragrafo dell'*Introduzione* è composto da un elenco brevissimo e frammentario di otto argomenti, che Marx aveva intenzione di trattare nel suo testo, e da alcune considerazioni sul rapporto tra l'arte greca e la società moderna. Degli otto punti, le principali questioni annotate riguardarono la convinzione che le caratteristiche del lavoro salariato si fossero manifestate nell'esercito ancor prima che nella società borghese; l'idea dell'esistenza di una dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione; e la constatazione di uno «sviluppo ineguale» [*ungleiche Entwicklung*] tra i rapporti di produzione e quelli giuridici, in particolare la derivazione del diritto della nascente società borghese dal diritto privato romano. Tutto ciò, però, fu scritto a mo' di promemo-

¹³⁹ *Ivi*, p. 57.

ria, senza ordine alcuno, e fornisce soltanto un'idea molto vaga di cosa Marx pensasse nel merito di queste tematiche.

Le riflessioni sull'arte, invece, furono sviluppate in modo più ampio e si concentrarono su «il rapporto ineguale [*uneegale Verhältniß*] dello sviluppo della produzione materiale con [...] quella artistica»¹⁴⁰. Marx aveva già affrontato la relazione tra produzione e forme della coscienza in due lavori giovanili. Nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, egli aveva sostenuto che «la religione, la famiglia, lo Stato, il diritto, la morale, la scienza, l'arte ecc. non sono che modi particolari della produzione e cadono sotto la sua legge universale»¹⁴¹, mentre in *L'ideologia tedesca* aveva dichiarato:

la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini [...]. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta [*direkter Ausfluß*] del loro comportamento materiale¹⁴².

Nell'*Introduzione*, però, lungi dall'istituire un rigido parallelismo tra le due sfere, criterio in seguito erroneamente adottato da molti marxisti, Marx mise in evidenza che non vi era alcuna relazione diretta tra lo sviluppo economico-sociale e quello della produzione artistica. Probabilmente rielaborando alcune riflessioni della *Letteratura del sud d'Europa* di Leonard Simonde de Sismondi, letta e compendiata in uno dei suoi quaderni di estratti nel 1852¹⁴³, egli scrisse infatti: «nel caso dell'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno affatto in rapporto con lo sviluppo generale della società, e quindi neppure con la base materiale [*materiellen Grundlage*], per così dire la struttura ossea della sua organizzazione». Inoltre, egli rilevò che alcune forme d'arte, come ad esempio l'epica, «sono possibili solo a un livello non sviluppato dell'evoluzione artistica. Se ciò accade nel rapporto dei diversi generi artistici all'interno dell'ambito dell'arte stessa, è già meno sorprendente che accada nel rapporto tra l'intero ambito dell'arte e lo sviluppo ge-

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 58.

¹⁴¹ K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 112.

¹⁴² Cfr. K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 21.

¹⁴³ Sismondi aveva notato che i momenti più alti della letteratura antica francese, italiana, spagnola e portoghese si erano manifestati in coincidenza dei periodi di decadenza sociale di quelle stesse società che li avevano espressi. Gli estratti di Marx dall'opera di Sismondi sono ancora inediti e saranno pubblicati nel volume IV/10 della MEGA². Sono grato a Klaus Pezold per le informazioni relative ai manoscritti marxiani.

nerale della società»¹⁴⁴. L'arte greca, infatti, presupponeva la mitologia greca, ovvero una rappresentazione «inconsapevolmente artistica» delle forme sociali. In una società progredita come quella moderna, nella quale la natura è concepita dagli uomini razionalmente e non più come potenza estranea che sta di fronte a essi, la mitologia ha perso la sua ragione d'essere e l'epica non è più ripetibile:

Achille è possibile con la polvere da sparo e il piombo? O, in generale, l'Iliade [...] con la macchina da stampa? Con l'apparire del torchietto da stampa non scompaiono necessariamente il canto, la leggenda e la musa, cioè le condizioni necessarie della poesia epica?¹⁴⁵.

Per Marx, dunque, l'arte e, più in generale, la produzione intellettuale degli uomini vanno indagate in relazione alle condizioni materiali, ma senza mai instaurare una rigida corrispondenza tra i due momenti. In questo modo, infatti, si ricadrebbe nell'errore che Marx, nelle *Teorie sul plusvalore*, attribuì a Voltaire, ovvero quello di ritenere che poiché i moderni sono «più progrediti degli antichi nella meccanica [...], dove[bb]o saper comporre anche un poema epico»¹⁴⁶.

Terminate le considerazioni riferite all'artista in quanto soggetto che crea, la produzione artistica fu presa in esame rispetto al pubblico che ne traeva godimento. Questo tema presentava le maggiori difficoltà interpretative. Per Marx, infatti, il problema non stava «nel comprendere che l'arte e l'*epos* greco sono connessi con determinate forme di sviluppo sociale. La difficoltà sta nel fatto che essi suscitano tutt'ora in noi un godimento estetico e in un certo senso sono ancora considerati norma e modelli ineguagliabili». La complessità stava nel comprendere perché creazioni artistiche realizzate nell'antichità suscitassero anco-

¹⁴⁴ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 58.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 59. Anche F.T. VISCHER, nella sua *Ästhetik oder Wissenschaft des Schönen*, 3 voll., Olms, Hildesheim 1975, trattò della forza dissolvitrice dei miti operata dal capitalismo. Marx lesse quest'opera traendone ispirazione, e ne riassunse alcune parti in uno dei suoi quaderni di estratti, appena tre mesi prima della redazione dell'*Introduzione*. L'impostazione dei due autori, però, non avrebbe potuto essere più distinta. Vischer deplorò in modo romantico l'impoverimento estetico della cultura causato dal capitalismo e considerò quest'ultimo come una realtà immodificabile. Marx, al contrario, pur battendosi costantemente per il superamento del capitalismo, sottolineò che esso rappresentava, sia materialmente che ideologicamente, una realtà più avanzata rispetto ai precedenti modi di produzione. Cfr. G. LUKÁCS, *Contributi alla storia dell'estetica*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 306-307.

¹⁴⁶ K. MARX, *Teorie sul plusvalore. I*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XXXIV, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 295.

ra godimento presso gli uomini moderni. Secondo Marx, essi si compiacerebbero del mondo greco perché rappresenta «l'infanzia storica dell'umanità», un periodo che esercita un «fascino eterno come stadio destinato a mai più tornare». Da qui la conclusione: «il fascino che la loro arte [quella dei greci] esercita su di noi non è in contraddizione con il livello sociale poco sviluppato sul quale essa crebbe. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso con il fatto che le condizioni sociali immature nelle quali essa sorse, e nelle quali soltanto poteva sorgere, non potranno mai ritornare»¹⁴⁷.

Il valore delle affermazioni sull'estetica contenute nell'*Introduzione* non sta, però, nelle soluzioni, appena abbozzate e talvolta poco convincenti, fornite da Marx, quanto, invece, nel suo approccio antidogmatico rispetto alle relazioni tra le forme della produzione materiale da una parte e le creazioni e i comportamenti intellettuali dall'altra. La consapevolezza dello «sviluppo ineguale»¹⁴⁸ tra loro esistente implicava il rifiuto di ogni procedimento schematico che prospettasse un rapporto uniforme tra i diversi ambiti della totalità sociale. Anche la nota tesi della *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, pubblicata da Marx due anni dopo l'*Introduzione* – «il modo di produzione della vita materiale condiziona [bedingt] il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale»¹⁴⁹ – non va interpretata, dunque, in chiave deterministica¹⁵⁰ e deve essere tenuta ben distinta dalla scontata e angusta lettura operata dal marxismo-leninismo, per la quale le manifestazioni sovra-strutturali della società non sono che un mero riflesso dell'esistenza materiale degli uomini¹⁵¹.

¹⁴⁷ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 59.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 58.

¹⁴⁹ Cfr. K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 298.

¹⁵⁰ A sostegno di questo ragionamento vi è una nota dell'edizione francese de *Il capitale* del 1872-75, in cui, citando questo brano della sua opera, Marx preferì tradurre la frase utilizzando il verbo *dominer*: «le mode de production de la vie matérielle domine [domina] en général le développement de la vie sociale, politique et intellectuelle», in K. MARX, *Le capital*, MEGA², vol. II/7, Dietz, Berlin 1989, p. 62. Egli evitò, in questo modo, di presentare una relazione automatica tra i due momenti. Cfr. M. RUBEL, *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale*, Colibrì, Milano 2001, p. 283.

¹⁵¹ La più diffusa volgarizzazione di tale interpretazione si deve a J.V. STALIN che in *Del materialismo dialettico e del materialismo storico* (in ID., *Opere Scelte*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1973), sostenne che «il mondo materiale rappresenta una realtà oggettiva [...] [e] la vita spirituale della società è un riflesso di questa realtà oggettiva», p. 927: «quale è l'essere sociale, quali sono le condizioni della vita materiale della società, tali sono le idee, le teorie, le concezioni politiche, le istituzioni politiche della società», p. 928.

1.6. Oltre l'Introduzione del 1857

Quando intraprese la stesura dei *Grundrisse*, Marx aveva l'intenzione di anteporre alla sua opera una sezione introduttiva nella quale esporre la metodologia adottata nelle sue ricerche. L'*Introduzione* non fu scritta soltanto per autochiarificazione, ma avrebbe dovuto rappresentare, come accadeva negli scritti di altri economisti, il luogo in cui racchiudere le osservazioni preliminari sui criteri generali seguiti. Quando, però, nel giugno del 1859, diede alle stampe la prima parte dei suoi studi nel fascicolo *Per la critica dell'economia politica*, egli decise di omettere questa sezione fornendo questa motivazione: «sopprimo una introduzione generale che avevo abbozzato perché, dopo aver ben riflettuto, mi pare che ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi, e il lettore che voglia comunque seguirmi dovrà decidersi a salire dal particolare al generale [*von dem Einzelnen zum Allgemeinen aufzusteigen*]»¹⁵². Dunque, il proponimento del 1857 – «salire dall'astratto al concreto»¹⁵³ – mutò, nello scritto del 1859, in quello di «salire dal particolare al generale»¹⁵⁴. Il punto di partenza dell'*Introduzione*, ovvero le determinazioni più astratte e universali, venne sostituito, senza che di questo cambiamento fosse fornita spiegazione, poiché lo scritto del 1857 era rimasto inedito, con la trattazione di una categoria concreta e storicamente determinata: la merce. Sin dall'ultimo brano dei *Grundrisse*, infatti, al termine delle centinaia di pagine nelle quali aveva scrupolosamente analizzato il modo di produzione capitalistico e le nozioni dell'economia politica, Marx affermò che «la prima categoria in cui si incarna la ricchezza borghese è quella della *merce*»¹⁵⁵. Alla sua indagine egli dedicò il capitolo iniziale di *Per la critica dell'economia politica* e de *Il capitale*, ove la merce venne definita la «forma elementare»¹⁵⁶ della società capitalistica, quel «particolare» dalla cui analisi doveva cominciare la ricerca.

Al posto della prevista introduzione, Marx aprì l'opera del 1859 con una breve *Prefazione* nella quale espose, in forma molto concisa, la propria biografia intellettuale e la sua concezione materialistica della storia. Successivamente, egli non affrontò più il discorso sul metodo, se

¹⁵² K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 297.

¹⁵³ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 52.

¹⁵⁴ K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 297.

¹⁵⁵ K. MARX, *Lineamenti*, cit., p. 618.

¹⁵⁶ K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, cit., p. 67.

non in rarissimi casi, incidentalmente e con rapide osservazioni. Il più importante di essi fu, senz'altro, il *Poscritto* al libro primo de *Il capitale* del 1873, nel quale, sollecitato dalle recensioni che avevano accompagnato la sua opera, Marx non poté non esprimersi sul metodo d'indagine utilizzato e tornò a trattare alcuni temi presenti nell'*Introduzione*. Ciò avvenne anche a seguito dell'esigenza, che egli avvertì, di esplicitare la differenza esistente tra il metodo di esposizione e quello della ricerca. Se il primo poteva muovere dal generale, procedere dalla forma universale a quelle storicamente determinate e, dunque, confermando la formulazione del 1857, «salire dall'astratto al concreto», il secondo doveva partire dal reale immediato, andare, come affermato nel 1859, «dal particolare al generale»:

il modo di esporre [*Darstellungsweise*] un argomento deve distinguersi formalmente dal modo di compiere l'indagine [*Forschungsweise*]. L'indagine deve appropriarsi il materiale nei particolari, deve analizzare le sue differenti forme di sviluppo e deve rintracciarne l'intero concatenamento. Solo dopo che è stato compiuto questo lavoro, il movimento reale può essere esposto in maniera conveniente¹⁵⁷.

Nelle opere successive all'*Introduzione*, infine, Marx scrisse delle questioni di metodo non più nella forma aperta e problematica che aveva caratterizzato lo scritto del 1857, bensì in modo compiuto e senza lasciar trasparire la complessa genesi della sua elaborazione¹⁵⁸. Anche per questa ragione, le pagine dell'*Introduzione* sono straordinariamente rilevanti. In esse, mediante un serrato confronto con le idee di alcuni dei maggiori economisti e filosofi della storia, Marx ribadì profondi convincimenti e approdò a significative acquisizioni teoriche. Anzitutto, egli volle insistere ancora sulla specificità storica del modo di produzione capitalistico e dei suoi rapporti sociali. In secondo luogo, produzione, distribuzione, scambio e consumo furono considerati come una totalità, all'interno della quale la produzione costituiva l'elemento preminente

¹⁵⁷ K. MARX, *Poscritto alla seconda edizione*, *ivi*, p. 44. Marx aggiunse che quando ciò si compie «può sembrare che si abbia a che fare con una costruzione a priori», ma, in realtà, il risultato raggiunto è la rappresentazione del concreto nel pensiero. In proposito cfr. una sua importante affermazione contenuta in una lettera scritta a Engels il 1 febbraio 1858 nella quale, a proposito di Lassalle, dichiarò: «imparerà a sue spese che una cosa è arrivare a portare, per mezzo della critica, una scienza al punto da poterla esporre dialetticamente e altra è adoperare un sistema di logica astratto e preconfezionato», in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XL, cit., p. 288.

¹⁵⁸ Cfr. T. CARVER, *A Commentary on the text*, in T. CARVER, *op. cit.*, p. 135.

sulle restanti parti dell'insieme. Inoltre, nel processo di riproduzione della realtà nel pensiero, Marx non ricorse a un metodo meramente storico, ma si avvalse dell'astrazione, della quale era giunto a riconoscere il valore ai fini della costruzione del percorso conoscitivo. Infine, egli evidenziò il rapporto ineguale che intercorreva tra lo sviluppo dei rapporti produttivi e quello delle forme della coscienza.

Queste riflessioni hanno reso l'*Introduzione*, durante i 100 anni intercorsi dalla sua prima pubblicazione, un testo imprescindibile dal punto di vista teorico e affascinante da quello letterario per tutti i seri interpreti e lettori di Marx. È prevedibile che essa rimarrà tale per quanti, nelle generazioni a venire, si avvicineranno ancora alla sua opera.

Bibliografia

- ALTHUSSER, L. - BALIBAR, É., *Leggere «Il capitale»*, Feltrinelli, Milano 1971.
- ANDERSON, K.B., *Marx at the margins*, The University of Chicago Press, Chicago/London 2010.
- BASTIAT, F., *Armonie economiche*, UTET, Torino 1949.
- CARVER, T., *Karl Marx: Texts on Method*, Blackwell, Oxford 1975.
- DAL PRA, M., *La dialettica in Marx*, Laterza, Bari 1965.
- DELLA VOLPE, G., *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1956.
- ENGELS, F., *Karl Marx, «Per la critica dell'economia politica»*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XVI, Editori Riuniti, Roma 1983.
- HALL, S., *Marx's Notes on Method: A Reading of the «1857 Introduction»*, in «Cultural Studies», vol. 17, 2 (2003), pp. 113-149.
- HEGEL, G.F.W., *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- HEGEL, G.F.W., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- HEGEL, G.F.W., *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- IL'ENKOW, E.V., *La dialettica dell'astratto e del concreto nel «Capitale» di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961.
- KORSCH, K., *Karl Marx*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- JÁNOSKA, J. - BONDELI, M. - KINDLE, K. - HOFER, M., *Das «Methodenkapitel» von Karl Marx*, Schwabe & Co., Basel 1994.
- LUKÁCS, G., *Karl Marx e Friedrich Theodor Vischer*, in ID., *Contributi alla storia dell'estetica*, Feltrinelli, Milano 1966.
- LUPORINI, C., *Il circolo concreto-astratto-concreto*, in F. Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971)*, De Donato, Bari 1973.

- MARX, K., *Scritti inediti di economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963.
- MARX, K., *Miseria della filosofia*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973.
- MARX, K., *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976.
- MARX, K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976.
- MARX, K., *Teorie sul plusvalore. I*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XXXIV, Editori Riuniti, Roma 1979.
- MARX, K., *Exzerpte aus Jean-Baptiste Say: «Traité d'économie politique»*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, pp. 301-327.
- MARX, K., *Exzerpte aus James Mill: «Éléments d'économie politique»*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, pp. 428-70; tr. it. parz. *Estratti dal libro di James Mill «Éléments d'économie politique»*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976.
- MARX, K., *Exzerpte aus John Stuart Mill: «Principles of Political Economy»*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), vol. IV/7: *Karl Marx Friedrich Engels Exzerpte und Notizen September 1849 bis Februar 1851*, Dietz Verlag, Berlin 1983, pp. 39-41.
- MARX, K., *Exzerpte aus James Steuart: «An Inquiry into the Principles of Political Economy»*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), vol. IV/8: *Karl Marx Exzerpte und Notizen März bis Juni 1851*, Dietz Verlag, Berlin 1986, pp. 304, 312-325, 332-349, 373-380, 400-401, 405-408, 429-445.
- MARX, K., *Per la critica dell'economia politica*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XXX, Editori Riuniti, Roma 1986.
- MARX, K., *Le Capital*, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), vol. II/7, Dietz, Berlin 1989.
- MARX, K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- MARX, K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- MARX, K., *Quaderni antropologici*, Unicopli, Milano 2009.
- MARX, K., *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Manifestolibri, Roma 2012.
- MARX, K. - ENGELS, F., *L'ideologia tedesca*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1972.
- MARX, K. - ENGELS, F., *Lettere 1856-1859*, in K. MARX - F. ENGELS, *Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973.

- MILL, J.S., *Principi di economia politica*, UTET, Torino 1962.
- NEGRI, A., *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Feltrinelli, Milano 1979, 2^a edizione Manifestolibri, Roma 1998.
- PROUDHON, P.-J., *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, Edizioni della rivista «Anarchismo», Catania 1975.
- RICARDO, D., *Principi di economia politica e delle imposte*, UTET, Torino 1948.
- ROSCHER, W., *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, in ID., *System der Volkswirtschaft*, vol. I, Stuttgart 1854.
- RUBEL, M., *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale*, Colibrì, Milano 2001.
- SMITH, A., *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1965.
- SPINOZA, B., *Lettera a Jareg Jelles (2 giugno 1974)*, in ID., *Epistolario*, Einaudi, Torino 1951.
- STALIN, J., *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, in ID., *Opere Scelte*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1973.
- VISCHER, F.T., *Ästhetik oder Wissenschaft des Schönen*, Olms, Hildesheim 1975.
- WATT, I., *Robinson Crusoe as a Myth*, in «Essays in Criticism», vol. I, 2 (1951), pp. 95-119.
- WEBER, M., *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in ID., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1997.